

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 52-A)

RELAZIONE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

(RELATORE FERRARI Francesco)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro
di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1963

Comunicata alla Presidenza il 20 settembre 1963

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964

INDICE**TURISMO**

PREMESSA	Pag. 3
ASPETTI E TENDENZE DEL FENOMENO TURISTICO	» 3
APPORTO VALUTARIO ALLA BILANCIA DEI PAGAMENTI	» 5
PRODUTTIVITA DELLA SPESA PUBBLICA PER IL TURISMO	» 6
IL TURISMO COME ATTIVITA ECONOMICA COMPLEMENTARE	» 6
ESIGENZE DELL'ORGANIZZAZIONE TURISTICA	» 8
BREVI CENNI SULLA LEGISLAZIONE TURISTICA	» 9
FUNZIONI ED ATTIVITA DEGLI ENTI PROVINCIALI	» 9
FUNZIONI ED ATTIVITA DELLE AZIENDE AUTONOME	» 10
CONSIDERAZIONI SUI LORO RECIPROCI RAPPORTI	» 10
ATTIVITA DELLE ASSOCIAZIONI <i>PRO-LOCO</i> E LORO INQUADRAMENTO NELL'ATTIVITA DEGLI ENTI PROVINCIALI	» 11
L'ATTREZZATURA ALBERGHIERA	» 11
PROVVIDENZE ALBERGHIERE E TURISTICHE	» 12
INTERVENTO DELLO STATO E INIZIATIVA PRIVATA	» 13
FOLI DI SVILUPPO	» 14
COSCIENZA TURISTICA, FORMAZIONE PROFESSIONALE E ASSISTENZA TECNICA	» 14
PIANI PAESAGGISTICI E PIANI REGOLATORI	» 16
MOVIMENTO TURISTICO	» 17
IL TURISMO DI BASSA STAGIONE	» 18
TURISMO SOCIALE E GIOVANILE	» 18
RAPPORTI TURISTICI INTERNAZIONALI	» 19
SPETTACOLO	
CINEMA	
PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA	» 19
MERCATO INTERNO	» 21
MERCATO INTERNAZIONALE	» 21
TEATRO	
ENTI AUTONOMI LIRICI	» 22
CONCERTI, FESTIVALS, ATTIVITÀ SPERIMENTALI	» 24
ATTIVITÀ LIRICA E CONCERTISTICA IN ITALIA E ALL'ESTERO	» 25
TEATRO DRAMMATICO	» 27
ALTRE ATTIVITÀ RIGUARDANTI IL TEATRO - SPETTACOLI VIAGGIANTI	» 28
SPORT	
»	29
CONCLUSIONE	
»	30
DISEGNO DI LEGGE	
»	31

PREMESSA

ONOREVOLI SENATORI. — La scelta di Roma quale sede della prima Conferenza mondiale del turismo e dei viaggi internazionali, indetta dall'O.N.U., è un ambito riconoscimento della posizione di preminenza acquisita dal nostro Paese in virtù del suo notevolissimo sviluppo nel campo turistico.

Al di là di ogni carattere contingente, l'accoglimento, da parte delle Nazioni Unite, della richiesta del Governo italiano di ospitare la prima grande Assise del turismo mondiale assume un significato di alto rilievo, ma determina correlativamente, per l'Italia, una serie di obblighi e di impegni di eccezionale portata.

La conferenza di Roma, giusto riconoscimento tributato all'organizzazione turistica italiana ed agli operatori ed imprenditori tutti per la loro feconda attività, ha ribadito altresì l'interdipendenza che esiste tra le attribuzioni del Ministero del turismo e dello spettacolo e quelle delle altre Amministrazioni dello Stato più direttamente interessate (Esteri, Interno, Lavori pubblici, Pubblica istruzione, Trasporti, Industria e commercio, Commercio con l'estero, Marina mercantile). In realtà il fenomeno turistico, non circoscrivibile in rigidi schemi, si irradia prismaticamente verso tutte le branche della Pubblica Amministrazione ed ogni settore dell'economia nazionale.

Come già fu posto efficacemente in rilievo dal senatore Gerolamo Lino Moro, nella sua pregevole relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero nell'esercizio finanziario 1962-63, appare sempre più necessaria un'azione coordinata di Governo per la realizzazione di una politica turistica, al Senato della Repubblica va riconosciuta la priorità nell'affermazione di tale postulato, che trova pieno riscontro nella vita economica della Nazione:

Si deve, purtroppo, constatare che alla esiguità dei mezzi finanziari non si è finora ovviato con adeguati provvedimenti tali da consentire, almeno, il mantenimento di quella posizione di preminenza raggiunta, in tale settore, dal nostro Paese.

Constatazione non lieta, che occorre qui sottolineare in tutta la sua evidenza, perchè soltanto con un vigoroso « rilancio » dei valori turistici di primissimo ordine, di cui l'Italia va giustamente orgogliosa, sarà possibile « bloccare » quei non preoccupanti, ma avvertiti, sintomi di rallentamento del ritmo accrescitivo che, in particolare nel primo semestre del 1963, si sono manifestati, in coincidenza anche con una situazione climatica non favorevole.

ASPETTI E TENDENZE
DEL FENOMENO TURISTICO

Fin dai tempi più remoti, gli uomini si sono trasferiti da un luogo all'altro, un po' per istintivo nomadismo e un po' per il desiderio di nuovi orizzonti e di migliori condizioni di vita. Tale spostamento di persone, quando non si identificava con un cambiamento di residenza, costituiva la prima embrionale manifestazione di turismo, di quel fenomeno cioè di movimento di persone per motivi di diporto, di cura o di studio, che nei tempi moderni determina un complesso di rapporti di ordine economico, sociale ed anche politico di enorme importanza.

Il concetto moderno di turismo comprende un insieme di fatti e di relazioni inerenti al movimento ed al soggiorno dei « forestieri », cioè delle persone che si allontanano dalla loro residenza abituale per una dimora più o meno breve, non a scopo di lucro, ma per bisogno di svago, di cultura, di riposo spirituale. Forestiero quindi non è soltanto il viaggiatore straniero, ma anche il connazionale proveniente da località diversa da quella di destinazione. Da un punto di vista strettamente teorico, la distinzione tra turismo estero e turismo nazionale non coincide con la comune accezione dal punto di vista pratico; a rigor di termini, il turismo interno non è costituito soltanto dal movimento dei turisti nazionali, ma anche dal movimento degli stranieri nel Paese, e il turismo estero — a sua volta — non comprende solo il movimento degli stranieri all'estero o dall'estero, ma anche quello di connazionali che si recano all'estero per motivi turistici.

Conseguentemente, quando si parla di turismo italiano o svizzero o germanico dovrebbe intendersi il movimento complessivo dei turisti italiani o svizzeri o tedeschi, tanto all'interno quanto all'estero. Nella terminologia corrente, invece, si intende come turismo interno il movimento dei turisti nazionali nel Paese (ivi compresi i connazionali residenti all'estero che rientrano temporaneamente in patria), riservando l'espressione di turismo estero al movimento dei connazionali e degli stranieri fuori del Paese.

Questa precisazione terminologica ha il solo scopo di classificare il flusso turistico nelle sue due componenti principali, che influiscono in diversa forma sullo svolgimento delle attività economiche nazionali ed internazionali. Il turismo dall'estero apporta vantaggi più o meno cospicui alla bilancia dei pagamenti di ciascun Paese, o per usare la terminologia più lata, adottata per primo da Pasquale Jannaccone, alla bilancia del dare e dell'avere internazionale del Paese, assicurando valuta estera all'attivo della bilancia stessa. Il turismo interno, inteso nel significato corrente di movimento di turisti nazionali nel Paese, ha un'importanza economica non meno apprezzabile come fattore di redistribuzione di ricchezza e potenziatore di attività industriali e commerciali all'interno del Paese.

Turismo estero e turismo nazionale sono dunque due aspetti del medesimo fenomeno di valorizzazione produttiva di attività e di servizi che si svolgono sulla vastissima piattaforma dell'utilizzazione di risorse naturali e di elementi ricettivi, la cui organica e sapiente combinazione consente di raggiungere risultati preziosi. Risultati che non sono soltanto di ordine economico e valutario, ma che investono la sfera di rapporti culturali, sociali e politici e che rendono quindi il fenomeno turistico uno dei fattori più poderosi di sviluppo intellettuale e di progresso etico e civile.

La « teoria dei centri di attrazione turistica » afferma e dimostra che questi benefici di ordine economico, sociale, culturale e politico sono tanto più cospicui, quanto maggiore è la concomitanza e la coesistenza degli elementi favorevoli di ordine naturale

e spontaneo (clima mite, panorami incantevoli, posizione geografica propizia, monumenti storici, archeologici ed artistici, risorse idrotermali, eccetera) e degli elementi derivati o sovrastrutturali (organizzazione ricettiva, mezzi di trasporto e di comunicazione, impianti sanitari e servizi tecnici, apprestamenti sportivi, ritrovi mondani, eccetera). E poichè l'Italia è veramente privilegiata sotto il primo aspetto, cioè per le sue attrattive naturali, artistiche ed archeologiche, il suo primato nell'agone turistico internazionale — documentato dalle statistiche del flusso turistico internazionale e dalla tradizionale preferenza dei visitatori stranieri — può e deve essere mantenuto, consolidato e rafforzato con una politica del turismo che punti soprattutto al continuo e progressivo miglioramento degli elementi derivati o strutturali. Politica del turismo che deve tradursi in governativa del turismo, ad evitare che i Paesi concorrenti dell'Italia, nello sforzo di attrazione delle correnti turistiche internazionali, riescano a supplire con una maggiore intensificazione di apprestamenti propagandistici ed organizzativi alla relativa inferiorità complessiva di risorse naturali ed originarie. Non bisogna infatti dimenticare che vi sono Paesi che, anche se non possono vantare il possesso di tutte le attrattive naturali, spontanee, originarie che l'Italia ha la fortuna di avere nelle più favorevoli condizioni di massima convergenza, ne hanno però alcune e validissime e fanno leva su di esse, appunto con gli accorgimenti sovrastrutturali con i quali possono essere superlativamente valorizzate, per attirare il flusso turistico dall'estero. Parigi sa di non avere nè il clima nè il complesso archeologico ed artistico di Roma o di Firenze, ma punta decisamente sulla sua tradizione mondana e sulla forza centripeta del suo secolare buon gusto e della sua modernità di vita; così Atene, non potendo competere con i maggiori centri italiani per le attrattive paesistiche o panoramiche, fa perno sulle sue più antiche vestigia archeologiche per attirare il flusso turistico degli intellettuali, degli studiosi e dei cultori di storia. Ed anche Paesi che sino a pochi anni fa erano quasi sconosciuti come mèta di turismo, si sono ormai

inseriti decisamente fra i più quotati candidati all'accoglienza delle correnti straniere, sfruttando abilmente le proprie risorse naturali fin'ora ignorate dalla maggioranza dei viaggiatori.

I responsabili della politica turistica italiana devono quindi comprendere che è necessario reagire efficacemente alla concorrenza degli altri Paesi, anche se le statistiche indicano un sensibile progresso nel numero degli stranieri affluenti annualmente in Italia. Le statistiche turistiche vanno infatti considerate come soltanto parzialmente indicative di tendenze e non come dimostrative di verità assiomatiche: basti por mente alle deficienze ed insufficienze delle loro fonti di rilevazione. La statistica di frontiera, che per molti anni ha costituito la principale fucina di dati relativi all'afflusso degli stranieri in Italia, ha perduto oggi gran parte della sua consistenza, perchè è venuta meno la sua stessa base, cioè il controllo dei passaporti (ormai scarsamente operante ed in continuo declino): ed è una statistica talmente incerta, da doversi considerare piuttosto come una stima, utile, forse, soltanto per la valutazione congetturale dell'uso dei mezzi di trasporto da parte dei viaggiatori. Ed anche la statistica fondata sulle rilevazioni alberghiere non fornisce dati sicuri, sia perchè molti turisti sfuggono alla registrazione, sia perchè gli stessi esercenti sono a volte restii a fornire le necessarie notizie.

Anche la valutazione della spesa dei turisti stranieri in Italia si fonda su congetture, indubbiamente razionali e logiche, ma non per questo attendibili al cento per cento; lo affermano gli stessi esperti tecnici, che hanno il merito indiscutibile di aver posto questo studio su basi rigorosamente scientifiche. Soggiungiamo ancora che basta qualche lieve restrizione valutaria da parte di paesi esportatori di turisti, come gli Stati Uniti d'America, per contrarre sensibilmente l'apporto economico del turismo alla nostra bilancia dei pagamenti internazionali.

Comunque, senza peccare di ottimismo, ma anche senza esagerare in pessimismo, possiamo serenamente riaffermare che il fenomeno turistico — se opportunamente favorito da un'organica politica di valorizza-

zione delle risorse naturali e delle attrattive sovrastrutturali del nostro paese — costituisce un poderoso cespite di sviluppo e di progresso economico e sociale.

L'analisi della bilancia economica internazionale dell'Italia pone in evidenza non solo l'importanza assoluta dell'apporto valutario del turismo estero, ma anche il suo peso relativo nei riguardi delle altre attività economiche del nostro paese. Abbiamo avuto anni in cui l'apporto valutario ha compensato da solo tutto il *deficit* della bilancia commerciale.

Per sopperire alla insufficienza conoscitiva del fenomeno turistico — elemento peraltro fondamentale ai fini dell'impostazione di una politica del turismo — è indispensabile e urgente che il Ministero del turismo possa destinare mezzi adeguati all'attività di studio degli aspetti economici del fenomeno; studio che ovviamente ha nelle indagini statistiche i suoi presupposti.

APPORTO VALUTARIO ALLA BILANCIA DEI PAGAMENTI

Tale politica, considerata nella sua continuità, trova il motivo ispiratore nella necessità di garantire alla Nazione l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, che è stato raggiunto, si noti, proprio attraverso l'apporto sostanziale di valuta estera derivante dalle spese che i visitatori stranieri hanno effettuato nel corso dei loro soggiorni italiani.

Questo aspetto caratterizza, in modo inconfondibile e insostituibile, il fenomeno di cui stiamo occupandoci: infatti, per l'Italia, l'apporto valutario è di capitale importanza, servendo a colmare — almeno in parte — il *deficit* fra importazioni ed esportazioni; ma anche se, per ipotesi, potesse raggiungersi un naturale equilibrio tra queste due « voci », l'afflusso della moneta estera pregiata costituirebbe sempre un rilevante beneficio per l'economia generale del Paese, poichè determinerebbe la formazione di più solide riserve valutarie, a presidio di quella saldezza della lira, che l'attuale Governo ha giustamente posto come fondamento della propria azione politica.

È ben noto, infatti, che, nel 1962, il turismo ha contribuito all'equilibrio della bilancia dei pagamenti con il massiccio apporto di ben 847,3 milioni di dollari, pari ad un ammontare di circa 530 miliardi di lire italiane, cifra dalla quale vanno, naturalmente, dedotte le spese effettive per viaggi e soggiorni all'estero dei nostri connazionali, per oltre 77 miliardi di lire.

È, altresì, da rilevare che il turismo supera, da solo, le altre partite, pur cospicue, delle entrate cosiddette « invisibili » (noli marittimi e rimesse degli emigrati).

PRODUTTIVITÀ DELLA SPESA PUBBLICA PER IL TURISMO

Il problema di fondo rimane, sempre ed invariabilmente, quello di un adeguato finanziamento dell'organizzazione turistica centrale e periferica, problema la cui soluzione rappresenterà il presupposto ed il cardine di ogni organica politica di sviluppo.

Sembra superfluo soffermarsi sulla natura essenzialmente produttivistica della spesa pubblica nel settore del turismo, in cui — giova ripeterlo — ogni avveduto investimento sospinge e tonifica l'intera struttura economica delle località immesse nei « circuiti » della circolazione turistica, e con una capillarità che sfugge a previsioni sistematiche e trova conferma nei risultati già raggiunti in parecchi Centri oggi affermatasi.

Per citare solo alcuni dei caratteri tipici dell'economia turistica, basterà qui ricordare che autorevoli studiosi hanno posto in evidenza che il turismo è la prima industria italiana, perchè, senza richiedere massicci investimenti, occupa numerosissime maestranze, consuma poche materie prime estere, alimenta l'artigianato di qualità, incrementa notevolmente le entrate dello Stato attraverso imposte e tasse, fa utilizzare al massimo le attrezzature e i servizi ferroviari, automobilistici, marittimi ed aerei, e, fattore di spiccato rilievo umano e sociale, favorisce gli incontri tra i popoli e ne facilita la conoscenza e l'affratellamento.

IL TURISMO COME ATTIVITÀ ECONOMICA COMPLEMENTARE

Ma non è soltanto sotto il riguardo puramente meccanico e compensativo che il turismo va considerato rispetto alle altre attività della bilancia dei pagamenti: l'aspetto più interessante di esso è nella sua capacità integrativa delle attività economiche, agricole, industriali e commerciali. In altri termini, la visione del turismo come compensatore del disavanzo commerciale e quindi come equilibratore della bilancia dei pagamenti internazionali, va integrata dalla considerazione del turismo come complemento e talora come sostituto di altre attività economiche. È in questo senso che va intesa la funzione complementare o terziaria del turismo: in quelle zone in cui le attività agricole, industriali, commerciali, non sono suscettibili di sviluppo o non esistono addirittura, l'attività turistica può costituire un fattore integrativo e sostitutivo economicamente produttivo.

Giova soffermarsi brevemente su questo punto, che è di fondamentale importanza per l'Italia e più particolarmente per quelle località italiane che sono in via di sviluppo. Qual'è il concetto di zona sottosviluppata? Significa appunto che quella data località è al disotto del livello medio nazionale di attività economica: definizione alquanto vaga ed elastica perchè manca il termine preciso o di riferimento, ma che d'altra parte indica con sufficiente comprensibilità la situazione di debolezza del reddito, della produttività funzionale e del grado di industrializzazione da cui deriva la menomazione comparativa.

Tale situazione deve essere di ordine, diremo così, costituzionale, non dovuta cioè a fattori contingenti ed a cause congiunturali. In tali località non vi sono prospettive immediate di sviluppo intensivo dell'agricoltura, di larga utilizzazione di risorse industriali, di prosperità negli scambi commerciali: possono tuttavia sussistere elementi suscettibili di valorizzazione turistica, che, mediante una opportuna propaganda e con una azione di iniziativa locale appoggiata da

organi consapevoli, dalle favorevoli condizioni potenziali di ordine panoramico o climatico, o comunque caratteristico e di attrazione, rendano prevedibile un « lancio » che, sia pure a non breve scadenza, produca benefiche conseguenze economiche.

In tali casi, a rigor di termini, non si potrebbe nemmeno parlare di attività turistiche sostitutive di quelle industriali o commerciali o agricole, perchè, anche in tali zone apparentemente refrattarie ad ogni progresso economico, il turismo stimola delle energie latenti o potenziali che finiscono poi col manifestarsi in concrete iniziative produttive. Se infatti il potenziale turistico si palesa realmente sfruttabile, le prime realizzazioni che ne derivano sono di ordine economico-sociale, quali l'afflusso di attività commerciali, l'interessamento dei trasporti, la costruzione di un villaggio turistico e poi di alberghi, di ritrovi, eccetera. Insomma, il turismo svolge in questi casi una funzione catalizzatrice di attività economiche veramente preziosa ed insostituibile.

Ciò è evidente nei riguardi delle attività commerciali ed industriali, ma è vero anche nei riguardi dell'agricoltura.

La possibilità di affermazioni turistiche, anche in zone che apparentemente non offrono condizioni ambientali e strutturali favorevoli allo sviluppo economico, non deve far ritenere che il turismo sia un fenomeno pressochè irrazionale e che quindi tutte le località, anche le più impervie e scomode, siano suscettibili di valorizzazione e meritevoli di considerazione turistica. La scelta di strani luoghi per l'attuazione di qualche iniziativa turistica costituisce pur sempre una eccezione alla regola della normale tendenza del flusso turistico verso zone ben dotate ed accoglienti. Il continuo aumento dei viaggiatori per motivi di diporto, di studio, di evasione spirituale, determina nuovi orientamenti nel flusso turistico e quindi una parziale deviazione di questo dalle direttrici tradizionali; le zone che non hanno attrattive già famose ed universalmente riconosciute si sforzano di provocare un dirottamento delle correnti turistiche a proprio favore, stimolando la curiosità e persino la stravaganza delle nuove reclute.

In molti viaggiatori sonnecchia lo spirito di avventura o l'impulso verso sensazioni nuove o straordinarie ed in alcuni imprenditori è latente il proposito di arrischiare capitali ed energie in iniziative audaci ed aleatorie che, appunto perchè tali, offrono la prospettiva di ingenti guadagni. Ma sarebbe erroneo dedurre, da queste sporadiche coincidenze finalistiche, un generale orientamento delle normali correnti turistiche verso nuove mète o verso sostanziali inversioni di tendenze e di direttive itinerarie e logistiche. Ogni qualvolta si affaccia nell'agone turistico internazionale un nuovo paese concorrente, non mancano coloro che parlano di distorsioni del flusso turistico, di spostamento dell'asse tradizionale, di diseuropeizzazione del turismo; ma la gran massa dei forestieri continua a dirigersi verso quelle località che, per le loro attrattive naturali, hanno sempre costituito i punti di convergenza del flusso turistico.

È sintomatico, però, e meritevole di attenta considerazione, il fatto innegabile che il turista di oggi non si accontenta delle solite tradizionali attrattive, ma cerca — compatibilmente con le sue disponibilità di tempo e di denaro — quegli elementi di straordinario interesse, che gli diano la sottile soddisfazione di arricchire il suo spirito e la sua personalità con cognizioni e sensazioni diverse da quelle stereotipate e convenzionali.

Ciò induce i professionisti della propaganda turistica e gli organizzatori di comitive di viaggi ad inserire negli schemi programmatici tradizionali qualche digressione itineraria, che tenga conto di questi orientamenti verso nuove mète. Piuttosto che di spostamento delle direttrici e delle forze di attrazione, conviene parlare di espansione di zone turistiche, con tendenza all'inclusione nei circuiti itinerari di località poco note, abilmente lanciate con adeguata propaganda.

Non si dimentichi però che le suddette variazioni agli schemi itinerari tradizionali, acquisiti e collaudati da lunga e larga esperienza, urtano contro un grosso ostacolo, costituito dai limiti di tempo e di spesa del circuito turistico. Il turista, che predisporre per suo conto o che chiede all'agenzia spe-

cializzata un preventivo di spesa per un viaggio e relativo soggiorno, precisa anzitutto dei limiti di tempo e di spesa, proporzionati alle proprie disponibilità cronologiche e finanziarie. La introduzione di nuovi obiettivi, in un programma che è già ristretto ed angusto, in confronto alle ben più larghe aspirazioni di ciascun viaggiatore, non può quindi che determinare, in via di massima, l'esclusione di altri elementi che hanno a loro favore il vantaggio di precedenti affermazioni e di constatata efficienza. Così si spiega, almeno in parte, la relativa decadenza di note località turistiche, che subiscono le conseguenze delle fluttuazioni di gusti, di preferenze, di moda.

ESIGENZE DELL'ORGANIZZAZIONE TURISTICA

Torna ora opportuno ricordare che il Ministero del turismo e dello spettacolo ha in bilancio, per il suo organo di propaganda, l'E.N.I.T., soltanto l'esigua somma di lire 1.355.000.000, nella quale, oltre tutto, sono comprese le spese generali di funzionamento dell'istituto e quelle necessarie per il mantenimento delle delegazioni e degli uffici all'estero. Poco, quindi, resta per l'attività « promozionale » del turismo, svolta all'estero dalle delegazioni e dagli uffici dell'E.N.I.T., con autentica abnegazione e non lievi sacrifici personali dei dirigenti; questi ultimi nulla hanno tralasciato, è doveroso darne loro atto, per acquisire, entro un raggio sempre più vasto, correnti turistiche nuove al nostro paese; ma tale meritoria opera non può prolungarsi senza adeguatezza di mezzi finanziari, tanto più che i paesi concorrenti, sia quelli di antica tradizione, sia quelli che di recente hanno costituito le proprie organizzazioni turistiche, impiegano mezzi finanziari notevolissimi e svolgono, con aggressiva intraprendenza, un'azione mirante ad attrarre verso i rispettivi territori aliquote consistenti di turisti.

Quali problemi, pertanto, si presentano alla nostra indagine con carattere di priorità ed urgenza?

Anzitutto, il potenziamento del Ministero nelle sue strutture, nei suoi quadri, nei suoi mezzi, che ad esso debbono consentire l'attuazione di un'organica, vasta e capillare politica, a sostegno degli interessi pubblici e privati gravitanti attorno al fenomeno turistico.

Per quanto riguarda l'E.N.I.T., si è già accennato alle sue esigenze finanziarie; si deve ora sottolineare che esse sono strettamente, connesse alla sua efficiente funzionalità, poiché la moderna propaganda, in Italia ed all'estero, richiede, in sempre maggior misura, tecniche perfezionate in linea con l'evoluzione dei tempi. Occorre, quindi, impiegare con larghezza la televisione, il cinematografo, le iniziative suggerite dagli odierni orientamenti delle « pubbliche relazioni »; sono insufficienti, in altri termini, il semplice *depliant* ed il manifesto murale, che, pur se ancora validi, non coprono più l'accresciuta gamma delle richieste e dei desideri della clientela cosmopolita.

Non meno urgente, poi, è il problema del finanziamento degli Enti periferici (EE.PP. TT., AA.AA.C.S.T.) che, come ben notava il senatore Moro, hanno compiti fondamentali non solo in ordine alle loro funzioni istituzionali, ma anche in vista di un'azione di « rilancio » turistico, soprattutto nelle provincie che, pur possedendo risorse turistiche di primo ordine, non hanno ancora potuto adeguarsi alle altre regioni più progredite, perchè debbono ancora risolvere i problemi fondamentali della ricettività e della propaganda.

Urge, quindi, l'approvazione della proposta di legge, che prevede una moderata imposizione a carico delle categorie economiche interessate al turismo, attraverso una addizionale sui redditi soggetti all'imposta comunale delle industrie, arti, commerci e professioni, limitatamente ai redditi di categoria B. Solo con questa misura, gli Enti saranno posti in grado di evitare l'ulteriore contrazione dei mezzi finanziari a loro disposizione per il rafforzamento dei fini istituzionali.

Sarebbe quindi auspicabile che il Parlamento prendesse in esame, con sollecitudine, la proposta di legge del deputato Riccio, pre-

sentata il 29 maggio 1963 innanzi alla Camera dei deputati (stampato n. 50).

Altrettanto è da dirsi delle A.A.A.A.C.S.T., il cui numero oggi ascende a 273, ma che, per la insufficienza dei mezzi a disposizione — eccezion fatte per poche di esse — non sempre possono pienamente assolvere ai loro compiti di propulsione e di acquisizione di clientela, soprattutto straniera.

Così dicasi della situazione finanziaria delle Associazioni *Pro-Loce*, in numero di circa 1.200, la cui esistenza si conferma di giorno in giorno sempre più utile ai fini dello sviluppo turistico di località minori, suscettibili, però, di una futura valorizzazione turistica. L'adozione di provvedimenti che risolvano, secondo una visione globale, le gravi deficienze sopra esposte, porrà in grado l'organizzazione ufficiale di adempiere compiutamente ai suoi molteplici compiti.

Il potenziamento del Ministero consentirebbe di realizzare, nell'interesse dell'economia del paese, quel coordinamento che è condizione indispensabile per una razionale impostazione e un'ideale soluzione dei problemi di maggiore impegno ed urgenza.

In tal modo, questa azione coordinatrice avverrebbe, al vertice dell'Amministrazione, su di un piano di valutazione politica e, alla base, fra i competenti uffici dei diversi Dicasteri interessati, di cui sopra si è fatto menzione.

BREVI CENNI SULLA LEGISLAZIONE TURISTICA

La materia del turismo è regolata, nei suoi aspetti essenziali, dai decreti presidenziali nn. 1041, 1042, 1043 e 1044 del 27 agosto 1960, che hanno lo scopo di soddisfare ad un'esigenza di coordinamento delle attività turistiche in campo nazionale, disponendo che le rispettive competenze degli enti provinciali, delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, dell'E.N.I.T. e del Consiglio centrale del Turismo, vengano a trovarsi in un rapporto di reciproca integrazione e di sincronia.

Prima di esaminare gli aspetti tecnici di tali disposizioni, è necessario premettere

che l'autonomia tecnica e locale ed il coordinamento funzionale di molteplici attività sono stati per il legislatore i motivi ispiratori di questa serie di provvedimenti.

Tuttavia è opportuno rilevare che la riforma del 1960, attuata in applicazione dell'articolo 10 della legge 31 luglio 1959, n. 617, mentre da un punto di vista istituzionale ha realizzato tali principi, non ha compiutamente risposto alle aspettative che postulavano una dotazione di disponibilità finanziarie adeguate alle crescenti esigenze dell'attività turistica.

FUNZIONI ED ATTIVITA' DEGLI ENTI PROVINCIALI

Ampia è la sfera di azione degli EE. PP. T., in quanto costituiscono il fondamento di tutta l'attività turistica periferica. Detti enti, infatti, hanno nelle rispettive provincie il compito di:

a) svolgere le attività necessarie per promuovere ed incrementare il movimento dei forestieri e per realizzare iniziative e manifestazioni intese alla valorizzazione ed alla propaganda delle risorse turistiche;

b) coordinare, nell'ambito della provincia, la propaganda e le manifestazioni di interesse turistico, nonché le attività delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, degli enti e delle organizzazioni che perseguono finalità turistiche;

c) studiare i problemi turistici, prospettando i provvedimenti intesi a favorire lo sviluppo dell'economia turistica provinciale;

d) mantenere i rapporti con la Provincia, i Comuni, la Camera di commercio, industria e agricoltura ed altri enti, associazioni ed organizzazioni, comunque interessati al turismo, allo scopo di armonizzare le iniziative, le esigenze e le proposte per lo sviluppo turistico della provincia;

e) raccogliere ed elaborare, secondo le modalità stabilite, con decreto del Ministro del turismo, i dati statistici interessanti il turismo, con la collaborazione, ove occorra, delle Province, dei Comuni, delle Camere di commercio, industria e agricoltura, delle

Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo e di ogni altro ente operante nella provincia;

f) proporre l'iscrizione delle Associazioni *Pro-Loce* nell'albo, secondo la disciplina e le modalità stabilite con decreto del Ministro del turismo e dello spettacolo;

g) adempiere alle attribuzioni ad essi demandate dalle norme vigenti, nonché esercitare le funzioni ad essi delegate dal Ministro del turismo e dello spettacolo.

Organi degli Enti provinciali per il turismo sono: il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Comitato esecutivo, il Collegio dei Revisori; si può rilevare che, per quanto concerne la struttura giuridica di tali enti, sussiste identità con la struttura dei consorzi delle nuove zone industriali.

FUNZIONI ED ATTIVITA' DELLE AZIENDE AUTONOME

Data la eterogeneità dei suoi compiti, l'organizzazione turistica periferica non si articola nei soli Enti provinciali, ma si concreta parimenti nelle aziende autonome.

Il decreto presidenziale n. 1042, concernente il riordinamento delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, considera rientranti nell'attività di detti organi i seguenti compiti:

a) promozione ed attuazione di manifestazioni, spettacoli ed altre iniziative di interesse turistico, anche con il concorso degli enti e delle associazioni locali interessate;

b) azione di propaganda per la conoscenza della località;

c) istituzione di servizi di assistenza turistica;

d) promozione di iniziative dirette alla costruzione, istituzione e miglioramento di impianti e di comunicazioni di prevalente interesse turistico, oltre che di impianti di stazioni meteorologiche;

e) svolgimento di attività per la valorizzazione del paesaggio, del patrimonio artistico e storico e per il miglioramento estetico della località;

f) assolvimento dei compiti ad esse richiesti dal Ministro del turismo e dello spettacolo per il raggiungimento delle loro finalità.

CONSIDERAZIONI SUI LORO RECIPROCI RAPPORTI

Considerata la complementarità e la convergenza dei compiti assolti dai due organi periferici sopra menzionati, risulta evidente che il loro rispettivo campo di azione viene territorialmente a coincidere. Nell'ambito locale l'attività delle aziende autonome deve infatti, in quanto attività locale, coordinarsi per un fenomeno di necessaria strumentalità e per esigenze tecniche, alla più complessa attività esplicata dagli enti provinciali del turismo.

Pare qui opportuno rilevare come i rapporti fra enti ed aziende siano improntati, nella grande maggioranza dei casi, ad una costante e proficua intesa che agisce positivamente sui risultati dell'attività.

Questa situazione è particolarmente evidente nel caso delle grandi aziende dei capoluoghi e dei più importanti centri turistici, organismi di piena potenzialità per attività ed iniziative; la collaborazione che da esse viene all'E.P.T. è insostituibile, in quanto la esistenza dell'azienda, che lavora in profondità nei centri di importanza internazionale e di più complesse esigenze, dà all'ente la possibilità di agire in estensione su tutto il territorio provinciale.

Sostanzialmente diversa è la posizione delle piccole e medie aziende, che sono la maggior parte delle aziende italiane. I rapporti fra esse e l'E.P.T. — pur essendo in ogni caso rapporti fra organismi autonomi nella rispettiva sfera di competenza — hanno evidentemente un contenuto diverso quando l'azienda non dispone di mezzi e organizzazione adeguati ai suoi compiti.

In questi casi gli enti (nonostante le gravi difficoltà di carattere finanziario in cui si sono dibattuti, specialmente dopo il 1957) hanno sostenuto e sostengono le aziende, oltre a coordinarne le iniziative.

Gli EE.PP.T. possono promuovere l'istituzione delle aziende, proponendo il riconoscimento di stazioni di cura, soggiorno e turismo per le località interessate. Ciò è espressamente previsto dalla legge. Ma l'ente giungerebbe ad un semplice incremento numerico, e non ad un effettivo potenziamento dell'organizzazione periferica, se si fermasse alla lettera della legge, se cioè una volta « proposta » l'istituzione dell'azienda, si limitasse ad esercitare il potere consultivo che gli compete in merito alle più importanti deliberazioni dell'azienda e ad assolvere l'altro compito che la legge gli affida: quello di « coordinare » l'attività delle aziende. In realtà la fase intermedia, che impegna di fatto gli EE.PP.T. in quell'opera importantissima anche se poco appariscente di assistenza alle aziende minori o più giovani cui abbiamo accennato, rappresenta il logico completamento della « proposta » e la premessa indispensabile del « coordinamento », dando un senso all'una e all'altro.

ATTIVITA' DELLE ASSOCIAZIONI PRO- LOCO E LORO INQUADRAMENTO NELLA ATTIVITA' DEGLI ENTI PROVINCIALI

Gli Enti provinciali svolgono inoltre una attività di vigilanza, coordinamento, propulsione costante, anche nei confronti delle associazioni *pro-loco*, istituite per il potenziamento del fenomeno turistico locale mediante una più determinante valorizzazione di particolari risorse. Tali associazioni private hanno la precisa finalità di migliorare l'estetica dell'ambiente e la ricettività turistica locale, usufruendo per tali compiti dei contributi degli enti provinciali, di sovvenzioni volontarie da parte di privati, ed in alcuni casi dell'intera aliquota dell'imposta di soggiorno. Dette sovvenzioni si devono ritenere quindi indispensabili affinché tali primi nuclei di iniziativa possano esprimere e manifestare quanto c'è di potenzialmente turistico nelle varie zone comunali.

Si può tuttavia rilevare che mentre, con l'iniziata opera di riorganizzazione della nostra legislazione turistica, si è raggiunta all'interno del settore una soddisfacente strut-

turazione — ovviamente suscettibile, in avvenire, di ulteriori aggiornamenti e perfezionamenti — incertezze di attribuzioni e conflitti di competenze risultano ancora in essere nei rapporti fra gli enti turistici periferici e talune amministrazioni provinciali e comunali, camere di commercio ed altri enti, specialmente a seguito del sorgere di assessorati e di uffici speciali per lo svolgimento di particolari attività turistiche.

È quindi da auspicare che in futuro l'attività della pubblica iniziativa in questo settore sia concretata e coordinata nell'ambito degli EE.PP.T. e delle Aziende di C.S.T., nei cui organi deliberanti non a caso il legislatore del 1960 ha voluto che i maggiori enti pubblici e locali (amministrazioni provinciali, camere di commercio e comuni) avessero una qualificata rappresentanza. Gli organismi turistici periferici dovranno cioè costituire il campo ideale per quell'incontro e per quell'equilibrio di interessi indispensabile al perseguimento delle più alte finalità turistiche. In questa sede dovrebbe maturarsi, cioè, quella collaborazione di apporti tecnici e di mezzi che, in piena comunità di intenti, può conferire all'azione della pubblica iniziativa la massima funzionalità ed efficacia.

L'ATTREZZATURA ALBERGHIERA

Presupposto per la valorizzazione della località e per lo sviluppo del movimento turistico, è l'esistenza di idonee attrezzature alberghiere, che appaiono, peraltro, concentrate, ad elevato livello qualitativo e quantitativo, soprattutto nelle zone dell'Italia centro-settentrionale. Dalla tabella che segue, emerge che oltre il 70 per cento dei letti è dislocato nell'Italia settentrionale, mentre nel Mezzogiorno e nelle Isole si raggiunge appena l'11 per cento.

L'impostazione di una politica di incentivazione della ricettività alberghiera in talune regioni dell'Italia centrale e soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, non risponderebbe solo alla finalità di colmare lo squilibrio, anche nel settore del turismo, fra Nord, Cen-

LEGISLATURA IV - 1963 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tro e Sud, ma arrecherebbe sostanziali, pur se indiretti, benefici anche alle zone settentrionali, turisticamente progredite.

Le correnti turistiche straniere, infatti, a causa della configurazione geografica del paese, debbono necessariamente, partendo dai territori di frontiera, attraversare l'intera penisola per raggiungere le località me-

ridionali; d'altronde, l'indispensabile potenziamento delle strutture portuali e aeroportuali nel Mezzogiorno e nelle Isole, potrà solo in parte ridurre lo squilibrio dianzi accennato, poichè, nella sua grande maggioranza, l'afflusso turistico si articola per via terrestre, in virtù dello sviluppo raggiunto dalla motorizzazione.

ATTREZZATURA RICETTIVA PER CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE

Anno 1958

	Esercizi	% di composizione	Camere	% di composizione	Letti	% di composizione	Bagni	% di composizione
Italia Sett.	21.548	72,17	273.926	69,43	473.726	69,60	63.455	61,89
Italia Cent.	4.508	15,09	73.768	18,70	125.936	18,50	24.065	23,47
Italia Merid.	2.519	8,44	31.715	8,04	54.978	8,07	10.598	10,34
Italia Insul.	1.282	4,30	15.096	3,83	25.965	3,82	4.399	4,30
TOTALE	29.857	100,0	394.505	100,0	680.605	100,0	102.517	100,0

Anno 1962

Italia Sett.	25.408	73,0	371.573	70,4	651.868	70,7	129.720	65,5
Italia Cent.	5.351	15,4	97.491	18,5	168.981	18,3	43.681	22,1
Italia Merid.	2.731	7,8	40.029	7,6	69.850	7,6	17.342	8,8
Italia Insul.	1.308	3,8	18.259	3,5	30.959	3,4	7.191	3,6
TOTALE	34.798	100,0	527.352	100,0	921.658	100,0	197.934	100,0

PROVVIDENZE ALBERGHIERE
E TURISTICHE

Lo strumento legislativo, certamente valido, di cui dispone il Ministero per sostenere le iniziative private nei settori della ricettività, è la legge 15 febbraio 1962, n. 68, promossa dal ministro Folchi, che ha profondamente innovato il meccanismo della concessione delle provvidenze, estendendolo alle attrezzature complementari, che non di rado sono premessa essenziale per una valorizzazione turistica (funivie; sciovie, pi-

scine, campi da tennis, eccetera). La piena rispondenza della citata legge alle necessità ed alle molteplici istanze dei privati incontra, però, un limite non superabile nell'insufficienza degli stanziamenti, ove si consideri che, al 15 luglio del corrente anno, erano pervenute al Ministero ben 1.574 domande di finanziamento, per un importo complessivo di investimenti di oltre 220 miliardi. Ne consegue che, di tali richieste, solo una modesta aliquota potrà trovare accoglimento.

Comunque, pur astraendosi dall'intervento statale, il ritmo di accrescimento dell'attrezzatura alberghiera nell'ultimo decennio si è aggirato sulla cifra di oltre 1.000 nuovi esercizi l'anno. Confortante realtà che non esime, però, lo Stato dall'assistere, con adeguate provvidenze, le aziende alberghiere, che, come è noto, richiedono cicli di reinvestimenti per le migliorie, il rinnovo e l'ammodernamento degli impianti e dei servizi: misure imposte dalla necessità di sempre assicurare agli alberghi un grado di perfetta efficienza.

Anche in questo settore è ormai improcrastinabile la necessità dell'assegnazione di ulteriori fondi, che, ripetesi, non si risolverebbe in una semplice serie di erogazioni, ma si caratterizzerebbe come sicuro e proficuo investimento.

A questo punto, gioverà ricordare le conclusioni alle quali sono pervenuti alcuni economisti statunitensi, che hanno constatato, attraverso una serie di studi e di accertamenti, come i capitali investiti nelle industrie turistiche si moltiplichino, nel breve giro di un anno, secondo un coefficiente pari a 3,27. Ciò significa che, in dodici mesi, l'effetto moltiplicatore — in virtù della capillarità della spesa turistica — triplica l'investimento originario. Tali assunti, vanno naturalmente riferiti alle peculiari condizioni del mercato Nord Americano, ma sono, peraltro, indicativi, anche per l'economia turistica di altri paesi.

INTERVENTO DELLO STATO E INIZIATIVA PRIVATA

Al raggiungimento di tali risultati che, per la loro evidenza, non richiedono illustrazione, hanno dato apprezzatissima opera tutte le categorie imprenditoriali, sostenute efficacemente dallo Stato attraverso l'azione del Ministero e degli Organi centrali e periferici (E.N.I.T., enti provinciali per il turismo, aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, eccetera).

È perciò indispensabile, non soltanto sotto un aspetto economico, ma anche sotto un profilo etico, assicurare agli sforzi soste-

nuti dai cittadini — che hanno dedicato fortune e diuturna attività alla floridezza delle aziende — quella continuità di intervento pubblico che, lungi dall'attenuarsi nel tempo, deve cogliere le esigenze sempre più diffuse delle categorie, che non possono, con le sole loro forze, procacciare nuovi mercati di produzione per acquisire all'area nazionale correnti qualificate di clientela.

Per quanto riguarda il problema generale della valorizzazione economica e sociale del sud dell'Italia, basterà ricordare i concetti autorevolmente espressi dall'onorevole Pastore, Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Quanto più larga sarà la partecipazione degli imprenditori privati alla valorizzazione del Sud, tanto più giustificato sarà l'intervento massiccio degli organi statali e parastatali: non è concepibile alcun rallentamento in tal senso, ma è anzi necessario che l'intervento pubblico venga ulteriormente esteso e qualificato per accelerare i tempi. I limiti di tale intervento sono costituiti dal rispetto e dall'apprezzamento dovuti alla privata iniziativa; ma bisogna affermare un concetto fondamentale e cioè che la politica meridionalistica ha carattere non locale, ma nazionale e che quindi il meccanismo di sviluppo dell'intera economia nazionale va orientato in base alle esigenze di un'equilibrata crescita di tutto il sistema. È un imperativo economico e morale che l'intervento pubblico a favore del Mezzogiorno si concreti in forme di incentivazione valide ed idonee a creare le migliori convenienze all'iniziativa privata.

Questi concetti possono integralmente riferirsi al settore economico del turismo e della ricettività delle regioni meridionali.

Pertanto un adeguamento delle disponibilità della legge n. 68 del 1962, la cui operatività non dovrà esaurirsi con l'esercizio finanziario 1965-66, è non solo necessario, ma improcrastinabile.

Una politica di incentivazione costituisce il presupposto per l'ampliamento dell'area turistica nazionale verso il Mezzogiorno. A tal fine è però del pari indispensabile raggiungere un coordinamento fra intervento del Ministero del turismo e intervento della Cassa per il Mezzogiorno, perchè il piano

di sviluppo della ricettività e delle infrastrutture turistiche acquisti quella organicità ed osservi quei tempi tecnici che, soltanto, possono garantire il produttivo impiego del pubblico denaro.

POLI DI SVILUPPO

Solo che si fermi l'attenzione sulla indispensabilità di creare e « lanciare » nuove mete e nuovi itinerari, per corrispondere alle mutevoli preferenze dei visitatori esteri, si avverte l'urgenza di un'organica trasformazione, *in senso turistico*, di aree idonee, per naturali requisiti, a divenire centri di soggiorno.

Il coordinamento dell'azione dello Stato con quello della Cassa per il Mezzogiorno, le cui benemeritenze anche nel settore turistico sono indiscutibili, potrebbe portare all'individuazione di « poli di sviluppo turistico » a somiglianza di quanto si è verificato nel settore industriale.

L'onorevole Pastore ha, infatti, giustamente riaffermato che due sono gli aspetti della realtà del Mezzogiorno: da una parte vi sono territori che si potrebbero definire « di sistemazione », ai quali deve provvedere la Amministrazione pubblica con gli stanziamenti ordinari di competenza dei singoli Ministeri; dall'altra, i cosiddetti « poli di sviluppo », sui quali deve concentrarsi l'azione straordinaria della Cassa per il Mezzogiorno.

A nostro avviso, nel settore turistico questi « poli di sviluppo » dovrebbero assumere una propria specifica configurazione. Occorre, cioè, concepirli come veri e propri comprensori turistici che abbiano non soltanto omogeneità di struttura e di finalità, ma anche autonomia di finanziamento e di gestione, che senza menomamente creare spezzettamenti territoriali sotto il profilo geografico politico, consentano una amministrazione controllata, ma svincolata dalle pastoie del regionalismo burocratico.

Possiamo quindi affermare che la valorizzazione delle regioni, specie meridionali, non può prescindere dal concorso degli incentivi turistici, di cui abbiamo fatto cenno, facendo leva sulle attrattive climatiche, panoramiche, artistiche ed ambientali non solo di

quelle zone che già hanno una attrezzatura adeguata per l'accoglimento degli ospiti italiani e stranieri, ma anche di quelle località che presentano potenziali risorse ricettive e che rispondono alle caratteristiche di maggior gradimento per il turista medio. Per queste località, che potremmo dire di vocazione turistica, l'iniziativa privata ha normalmente funzione pionieristica che deve essere opportunamente integrata dal concorso finanziario dello Stato e degli altri enti pubblici, soprattutto per le necessarie sistemazioni di infrastrutture igieniche, idrauliche, stradali ed alberghiere, che valgano a portare queste nuove reclute dell'organizzazione turistica a livello dei centri di attrazione già affermati ed accreditati. L'intervento finanziario dell'Amministrazione pubblica è tanto più indispensabile quanto più le esigenze evolutive del complesso turistico dipendono da provvidenze di ordine generale, a cui ovviamente non possano sopperire con le proprie forze anche le più volenterose iniziative locali.

Per eliminare e gradualmente attenuare lo svantaggio della sfavorevole configurazione geografica del Mezzogiorno, occorrono, poi, provvedimenti legislativi ed amministrativi che migliorino le comunicazioni stradali e le condizioni di trasporto, per ridurre i costi individuali di accesso alle località meridionali.

E per utilizzare nel miglior modo possibile l'elemento fondamentale della bassa stagione, che è particolarmente favorevole alle zone meridionali, è necessario praticare tariffe sensibilmente ridotte per il trasporto di persone e di cose verso tali zone e promuovere accordi con enti previdenziali nazionali ed esteri per lo scaglionamento delle vacanze; provvedimenti anche questi che superano le possibilità dei privati.

COSCIENZA TURISTICA, FORMAZIONE PROFESSIONALE E ASSISTENZA TECNICA

Naturalmente, il piano degli interventi pubblici e privati non dovrebbe limitarsi alle strutture essenziali, ma estendersi anche alla formazione di una « coscienza turistica »

delle popolazioni, ed alla qualificazione professionale degli addetti, ciò che potrebbe rallentare, se non fermare, il preoccupante fenomeno dell'esodo dei giovani delle nostre terre meridionali verso grandi centri industriali del Nord o dell'estero.

È sottinteso che il problema della formazione professionale si inquadra nel più vasto ambito delle esigenze del settore alberghiero e turistico dell'intero paese: a tal proposito, è auspicabile che il Ministero del turismo possa coordinare, sulla base della sua specifica competenza, l'opera dei dicasteri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale, secondo una visione globale delle esigenze e delle prospettive.

In questi ultimi anni, in virtù anche dell'assidua azione spiegata dal Ministero, notevoli risultati sono stati conseguiti nel campo dell'istruzione professionale turistico-alberghiera, per la formazione di un personale specializzato, cui va riconosciuto giusto merito nella costante ascesa dell'Italia fra i paesi di alto prestigio turistico.

Occorre poi suscitare e sviluppare la coscienza e la mentalità turistica delle generose popolazioni meridionali, che già sono istintivamente dotate del senso della ospitalità, promuovendo la formazione di personale qualificato e specializzato per i servizi turistici ed alberghieri. All'uopo, sarebbe necessario che nella scuola media unificata si impartissero nozioni di turismo e di ospitalità, che si creassero nelle regioni meridionali numerosi istituti di istruzione professionale e centri di addestramento specializzato per questo settore e che studi superiori di economia e sociologia turistica, con particolare riguardo alle caratteristiche meridionali, fossero promossi in alcune Università. Tali istituti, centri di addestramento e studi superiori debbono essere ordinati secondo le differenti esigenze turistiche, ivi comprese quelle del turismo di cura, idrominerali e termalistico, di cui ancora non si è valutata la grande importanza ai fini della valorizzazione economica del Mezzogiorno.

Importante è anche la dislocazione nel Mezzogiorno di Scuole professionali: ciò ri-

sponde tra l'altro ad un criterio di economia che suggerisce la convenienza di conseguire *in loco* una qualificazione professionale, proprio in quelle regioni nelle quali esiste tuttora una sovrabbondanza di forze di lavoro non qualificate, che potrebbero così essere assorbite a seguito dell'insediamento di nuove iniziative turistiche.

L'assistenza tecnica ai singoli operatori turistici è un tema di grande importanza. La gestione di un albergo presenta difficoltà tecniche pari a quelle di qualsiasi altra attività economica, esigendo una corretta contabilità, una efficiente organizzazione di servizi, l'addestramento e la sorveglianza sul personale, l'azione di reperimento della clientela, eccetera.

Una efficace azione di assistenza deve articolarsi nei seguenti momenti essenziali:

1) l'operatore economico turistico deve poter essere assistito anzitutto *nelle scelte imprenditoriali di base*, la cui corretta impostazione richiede spesso la conoscenza di tecniche e, più ancora, di dati statistici e di informazioni di mercato che non sempre è possibile per il singolo procurarsi direttamente;

2) l'operatore deve poi poter essere assistito nella *corretta* esecuzione delle scelte di cui al punto precedente. Ciò implica la conoscenza di tecniche specifiche (es. contabili, di direzione, del personale, eccetera) che costituiscono la materia della preparazione professionale specifica nel ramo considerato. Senonchè qui non si tratta di insegnare genericamente queste tecniche (il che è oggetto appunto dell'istruzione professionale), ma di applicarle a casi concreti.

Il Ministero del turismo dovrebbe essere in grado di assicurare agli operatori una efficace e tempestiva assistenza tecnica, che può scaturire soltanto da una approfondita conoscenza della situazione di mercato e dei progressi della tecnica.

Torna qui utile richiamare le considerazioni già svolte sull'indispensabilità che all'Amministrazione turistica sia assicurata, con quella urgenza che la situazione richiede, l'assegnazione di adeguati mezzi finan-

ziari, nonchè l'ampliamento dei quadri organici del personale.

Assistenza tecnica e finanziaria agli enti locali di promozione turistica da parte dell'organo di promozione centrale; assistenza tecnica agli operatori economici del turismo da parte degli enti locali in grado di godere la piena fiducia degli assistiti; preparazione delle forze di lavoro e dei quadri dell'industria turistica e ricettiva in genere: sono tre componenti essenziali di qualsiasi programma globale di sviluppo del turismo. È assolutamente imperativo che a questi aspetti della preparazione del fattore umano per lo sviluppo siano assegnati, anche sul bilancio degli interventi turistici, tutti i mezzi finanziari necessari.

PIANI PAESAGGISTICI E PIANI REGOLATORI

La concentrazione degli interventi turistici in zone urbane già provviste di infrastrutture di base, in prossimità di zone industriali, porti commerciali, nodi di comunicazione terrestre, aeroporti, eccetera impone ovviamente di considerare adeguatamente la necessità di sistemazioni urbanistiche, che permettano ad attività così diverse, quali quelle produttive tradizionali e quelle turistiche, di coesistere senza dannose interferenze.

Senonchè il problema non è essenzialmente diverso nemmeno in zone a prevalente o esclusiva vocazione turistica. L'utilizzazione turistica, in quanto comporta infrastrutture alberghiere e di servizi, rischia, *in ogni caso*, di compromettere la materia prima turistica che, in definitiva, è sempre costituita da un ambiente (naturale o modificato dall'uomo), di particolare valore estetico, paesaggistico, artistico, storico, eccetera.

Gli esempi di danni al paesaggio, a monumenti artistici, ad ambienti caratteristici, eccetera, provocati dall'assenza di piani urbanistici in zone investite dal fenomeno turistico sono numerosissimi nè le cause di ciò sono da ricercare unicamente nell'azione di operatori privati mossi da fini grossolanamente speculativi, e basti pensare alle zone

balneari rovinata da tracciati ferroviari o stradali, che senza gravi difficoltà avrebbero potuto essere spostati magari di poche decine di metri.

Apparirà subito l'importanza di predisporre in tempo utile dei piani paesaggistici, ove si pensi che il loro scopo è quello, essenziale, di salvare dalla distruzione totale e parziale il bene economico costituito dalle potenziali risorse turistiche di una data zona. La minaccia proviene da due ordini di cause.

In primo luogo, dall'ignoranza del potenziale valore economico delle risorse turistiche, che unite con gli altri fattori produttivi, capitali e lavoro, danno luogo a combinazioni di alta efficienza. L'impiego di zone a vocazione turistica per altri usi meno produttivi (es. ubicazioni industriali che potrebbero senza aggravio di costo trovar posto altrove, insediamenti umani addensati, impieghi agricoli implicanti la degradazione del paesaggio, eccetera) costituisce un errato uso di risorse economiche, e spesso la loro definitiva distruzione.

In secondo luogo, da uno sfruttamento delle risorse turistiche condotto in modo inabile, ovvero troppo intensivo, e motivato dalla speranza di pronti guadagni. In questo caso (es. degradazione del paesaggio con edifici e sistemazioni esteticamente ed urbanisticamente sbagliate) si ha un errore tecnico, come il mancato impiego delle tecniche urbanistiche necessarie ad un sano sviluppo turistico, ovvero un deliberato forzamento delle tecniche stesse allo scopo di ottenere rapidi risultati in breve tempo, rinunciando alle prospettive di più lungo respiro (in questo caso, che è paragonabile a quello dell'agricoltura « di rapina », si ha un conflitto fra interesse speculativo privato ed interesse a lungo termine della collettività). Anche in questo caso si ha una distruzione di potenziale ricchezza.

L'insistere sull'aspetto economico della difesa delle risorse turistiche non significa affatto sottovalutare l'enorme importanza della tutela del paesaggio dal punto di vista estetico, ma serve solo a rendere misurabile un aspetto dell'argomento, che, se confinato fra le imponderabili variabili di

una vaga « funzione del benessere », rischia di non trovare alcuna difesa efficace, o di essere difeso con gli argomenti sbagliati nel contesto di un discorso amministrativo ed economico.

Visto sotto il suo aspetto di protezione delle risorse economiche permanenti delle collettività, il piano paesistico deve necessariamente valutare la consistenza, in termini economici, delle risorse che intende difendere, anche allo scopo di limitare i vincoli imposti ai privati e quelli necessari e sufficienti a garantire — oltre ed in aggiunta alla difesa dei valori estetici fondamentali dell'ambiente, che costituiscono l'obiettivo *minimo* del piano paesistico — anche tali valori economici.

In altri termini, una volta salvi i lavori estetici più essenziali, l'estensione dei vincoli imposti dal piano paesistico ai privati (vincoli assimilabili a costi), può essere solo giustificata dall'accertamento dei benefici che la collettività può ricavarne.

Appare quindi opportuno che la preparazione del piano paesaggistico avvenga dopo che una sia pur rapida indagine sociale ed economica abbia accertato l'apporto che il turismo può dare allo sviluppo della zona.

Studio sociale ed economico orientato sul turismo, piano paesistico e piano regolatore comunale, costituiscono le tappe necessarie di una pianificazione turistica locale, che partendo da una corretta valutazione dell'apporto che il turismo può dare allo sviluppo economico locale (studio socio-economico), si preoccupi immediatamente di conservare intatto il potenziale turistico della zona, evitandone la distruzione o la degradazione (piano paesistico); e ponga nel più breve tempo possibile in atto le condizioni favorevoli per la sua *ordinata* valorizzazione, nell'interesse della collettività (piano regolatore comunale).

Senonchè il potere di iniziativa e le responsabilità connesse a ciascuna delle tre fasi ricadono in mani diverse. Lo studio socio-economico può ovviamente essere promosso da chiunque porti un interesse al problema; il piano di difesa paesistico è di competenza dell'autorità governativa centra-

le (in pratica, delle sovrintendenze ai monumenti del Ministero della pubblica istruzione); ed il piano regolatore intercomunale o comunale è di competenza delle autorità comunali.

Da quanto sopra illustrato risulta evidente la necessità che in questa sede l'organizzazione turistica, centrale e periferica, sia chiamata a dare tutto il suo apporto di competenza e di conoscenza.

MOVIMENTO TURISTICO

Come logico risultato degli sforzi sostenuti dai privati e dall'organizzazione turistica, è stato possibile registrare, nel quinquennio 1958-1962, un indice di incremento del 51 per cento nel numero delle presenze degli stranieri accertate negli esercizi alberghieri. È da considerare, inoltre, che ai 36 milioni circa, di presenze di stranieri registrate negli alberghi, vanno aggiunti altri 14 milioni circa di presenze, sempre di stranieri, rilevate nelle attrezzature complementari (campeggi, villaggi turistici, alberghi della gioventù, eccetera).

Quanto al movimento dei connazionali registrato negli alberghi, è opportuno sottolineare che è in costante fase di sviluppo il rapporto tra il maggiore afflusso dei visitatori dall'estero e l'incremento della clientela italiana negli esercizi stessi. Se è vero che i forestieri apportano il beneficio delle rispettive valute nazionali, è altrettanto indubitabile che anche il movimento della clientela italiana arreca un'accelerazione e un vigoroso stimolo alle economie locali, per l'immissione di denaro « fresco » in circuito: ciò, a causa del migliorato tenore di vita della popolazione italiana.

Ma una disamina approfondita dei complessi aspetti del fenomeno turistico non può né deve limitarsi alla pura valutazione dei fattori strettamente economici, poichè quelle finalità etiche e sociali che sono caratteristica saliente di un moderno Stato democratico ben si avvertono anche in questo settore, per l'aspirazione delle classi lavoratrici e meno dotate al viaggio, alla va-

canza, al riposo, alla cura ed allo svago, coefficienti di un sano equilibrio fisico-psichico e, quindi, di un maggiore rendimento nel lavoro.

IL TURISMO DI BASSA STAGIONE

Una campagna di « promozione » o, come è vivo desiderio del collega Montagnani Marelli di « incremento » del turismo di bassa stagione può essere solo intrapresa per aree in cui le condizioni climatiche siano eccezionalmente favorevoli. Senonchè è proprio questa la caratteristica più notevole del Mezzogiorno per quanto riguarda il turismo. Se infatti consideriamo che le attrattive turistiche possono essere divise, *grosso modo*, in quattro gruppi principali, e cioè: clima e bellezze naturali; attrazioni artistiche ed archeologiche; divertimenti vari; manifestazioni artistiche, sportive, folcloristiche, fieristiche, eccetera, sarà facile notare che, solo nel primo di questi gruppi, che è poi quello *di base* per l'inserimento di tutti gli altri, il Mezzogiorno ha un deciso vantaggio sulle località concorrenti.

Il Mezzogiorno ha quindi in comune con tutte le zone turistiche del mondo l'interesse di promuovere il turismo di bassa stagione; ma, a differenza di molte zone concorrenti, è anche nelle migliori condizioni di partenza per riuscirvi.

TURISMO SOCIALE E GIOVANILE

È questo un altro campo di attività che merita l'attenta valutazione dell'organo di governo, il quale, purtroppo, non dispone ancora di mezzi finanziari adeguati per favorirne uno sviluppo organico e coordinato.

Oggi è assiomatico che lo Stato, fra le sue preminenti finalità di ordine sociale, deve porsi anche, come problema fondamentale, quello di garantire alle giovani generazioni la sanità fisica, la quale non può essere circoscritta all'assistenza medica e alla

pratica degli sports negli stadi e nelle palestre, ma va estesa anche al godimento di periodi di riposo e di svago in località salubri e lontane dai grandi agglomerati urbani.

Parallelamente, analoghi problemi si pongono per i lavoratori di tutti i settori industriali e commerciali. Sono note le discussioni sulla doppia stagione turistica (estiva e invernale), sul calendario scolastico, sullo scaglionamento delle ferie, sul credito e risparmio turistico, sulla durata delle ferie retribuite e su altre questioni non prive di rilevanza.

Per quanto riguarda il turismo sociale, le iniziative potrebbero partire da una estensione sempre maggiore delle intese tra potere pubblico ed imprenditori industriali: si potrebbe infatti concordare l'iniziativa turistica con le grandi industrie che vogliano favorire le ferie dei propri lavoratori. Il discorso, naturalmente, e a maggior ragione, vale anche per le industrie di Stato, nonchè per le organizzazioni sindacali.

Nel quadro della valorizzazione dell'Italia meridionale, il turismo sociale è destinato a svolgere un ruolo di primario rilievo e a porre le premesse per il sorgere di iniziative di maggior respiro, destinate, col tempo, a creare altrettanti nuclei di attrazione turistica e, quindi, di affluenza di visitatori stranieri e italiani.

È opportuno, a questo punto, ricordare la recente costituzione, a Bruxelles, del Bureau International du Tourisme Sociale (BITS) sorto appunto nell'intento di coordinare lo studio e la soluzione dei problemi connessi al fenomeno. Per quel che riguarda il Mezzogiorno d'Italia, è notorio l'interesse suscitato presso numerosi enti ed operatori turistici stranieri, i quali vi hanno realizzato iniziative-centri residenziali, tendopoli, villaggi turistici, eccetera, che oggi tonificano l'economia di località prima avvolte in un ingiusto oblio, trasformandone non solo l'aspetto esteriore, ma contribuendo ad evolvere la mentalità degli abitanti secondo le esigenze e gli orientamenti del turismo.

RAPPORTI TURISTICI INTERNAZIONALI

Si è accennato, all'inizio di questa relazione, all'importanza della scelta di Roma come sede della prima Conferenza mondiale del turismo indetta dalle Nazioni Unite; a conclusione, ora, di questo esame critico dei maggiori problemi turistici, si ritiene di doversi soffermare su di un settore dell'attività del Ministero che investe la posizione dell'Italia nel vasto consesso degli Stati: quello delle relazioni internazionali.

Si può, infatti, con soddisfazione, affermare che il nostro turismo è ormai un fattore determinante dell'evoluzione e dello sviluppo del turismo mondiale, sia per le cifre che statisticamente esprimono la sua vitalità, sia per l'alto grado di perfezione raggiunto dalle strutture ricettive e organizzative del paese.

Nel Consiglio europeo di Strasburgo, nella Comunità economica europea di Bruxelles e in altri consessi internazionali, l'Italia, per tutto ciò che concerne la materia turistica, è al centro di indagini, ricerche, studi e proposte.

È interessante ricordare che, nella composizione delle correnti turistiche affluite verso l'Italia, oltre il 51,3 per cento è rappresentato da cittadini delle nazioni appartenenti al Mercato comune.

Se poi il nostro esame si estende ai Paesi che aderiscono all'O.C.D.E., la percentuale si sposta al 70 per cento circa.

Una citazione del tutto particolare merita anche la XVIII Assemblea generale della Unione internazionale « Organismi ufficiali di turismo » (U.I.O.O.T.) che si è tenuta essa pure a Roma, subito dopo lo svolgimento della Conferenza turistica mondiale.

Si può concludere ribadendo la necessità emersa chiaramente dalle considerazioni sopra svolte, di dotare l'organo governativo del turismo, l'E.N.I.T., gli Enti provinciali e le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo di mezzi finalmente adeguati: una intima correlazione esiste, infatti, fra l'opera di propaganda che all'estero viene svolta, con fondi troppo esigui, per l'acquisizione all'Italia di nuove maggiori correnti tu-

ristiche, e l'attività delle amministrazioni centrali e periferiche del turismo, cui è affidato il compito di creare, nel nostro Paese, le condizioni ambientali necessarie per offrire degna e moderna ospitalità ai forestieri che vi affluiscono in così imponente quantità dalle più lontane Nazioni del mondo.

Se, come tutti si augurano, le recenti intese internazionali e quelle che si prevedono raggiungibili in un prossimo avvenire, varranno a consolidare le garanzie di una pacifica ed operosa convivenza tra i popoli, il nostro Paese sarà certamente chiamato a predisporre, su più vasta scala, le attrezzature idonee per accogliere cospicue correnti turistiche, provenienti anche dai Paesi dell'Oriente europeo, come avveniva in passato in una misura che, riferita alle condizioni ed alle caratteristiche dell'epoca, risultava tutt'altro che trascurabile.

SPETTACOLO

CINEMA

PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA

I problemi del nostro cinema nel momento attuale sono problemi di ridimensionamento economico e finanziario delle nostre aziende di produzione e di esigenze di un maggiore e più fecondo indirizzo qualitativo in contrasto a quello quantitativo che sembra aver prevalso in questi ultimi tempi.

Occorre adeguarsi alla realtà del mercato, sia interno che internazionale. Non è concepibile per una industria, come il cinema, puntare indiscriminatamente su una produzione quantitativa ma è necessario tendere ad una produzione di qualità, sia pure nella gamma dei vari generi, delle varie espressioni del linguaggio cinematografico, sul piano del contenuto e su quello formale. È quindi da augurarsi che gli operatori scartino in partenza quelle iniziative che non abbiano possibilità di essere impostate su sane premesse economico-commerciali o che

siano superate dal gusto del pubblico, che è diventato sempre più esigente e raffinato. È da tenere presente che non esiste in principio incompatibilità tra un film cosiddetto « artistico » ed un film cosiddetto « commerciale ».

Con senso di responsabilità, la produzione dovrebbe svolgersi con oculatezza e cautela sul piano dei « costi » tenendo conto, sia pure nell'alea che ogni iniziativa cinematografica comporta in sé, dei probabili rendimenti economici, secondo le possibilità di mercato e, ripetersi, degli orientamenti del pubblico sia italiano che internazionale: una produzione contenuta in sani calcoli economici, viva nella ricerca di idee, di espressioni, di forme, socialmente e moralmente valida.

Ad una produzione cinematografica così indirizzata, non potrà mancare il sostanziale aiuto dello Stato, con le norme che in questa legislatura il Governo dovrebbe apprestarsi a proporre e che dovrebbero sostenerla negli anni futuri, sotto forma di aiuti, primi fra tutti i contributi, i premi, le facilitazioni di credito.

Nel complesso quadro dei problemi inerenti alla cinematografia, si dovrebbe anche tener conto della esigenza di una valida documentaristica, con un diverso sistema di aiuti che inciti alla qualità artistica ed alle funzioni di divulgazione culturale ed educativa proprie ad un tale genere di produzione. Si dovrebbe anche affrontare il problema di una cinematografia particolarmente « adatta per la gioventù », in senso lato, e quello di una cinematografia specializzata per ragazzi che tenga conto, cioè, dell'età evolutiva del ragazzo dagli otto ai quattordici anni; cinematografia, questa, che dovrebbe essere in prevalenza promossa e finanziata dallo Stato, dando così un significato funzionale ai vari enti cinematografici.

Rimane anche da richiamare il problema delle « attualità », che, dopo l'avvento della televisione, hanno visto sensibilmente ridotta la loro efficacia informativa. Ridurre o sopprimere il contributo?

I Governi nella passata legislatura si sono preoccupati di rinnovare i precedenti or-

dinamenti in materia cinematografica, anche per armonizzare le disposizioni con lo spirito del Trattato di Roma sulla Comunità economica europea. Mi riferisco al disegno di legge n. 1578-*bis* presentato alla Camera dei deputati il 3 aprile 1962 e con il quale si intendeva disciplinare organicamente tutta la materia.

La sorte di quel disegno di legge è nota anche per le centinaia di emendamenti posti dinanzi alla Commissione Interni della Camera. Giunti al giugno 1962, alla vigilia, cioè, della scadenza del termine fissato dalla legge proroga (n. 1311 del 20 dicembre 1961) fu necessario, per fare sopravvivere il nostro cinema, ricorrere ad una nuova proroga, quella attuata con la legge 27 luglio 1962, n. 1053 che rinviava al 31 marzo 1963 il termine di scadenza delle disposizioni in vigore.

Il disegno di legge, d'accordo con gli organi della Comunità, fu successivamente ampliato e trasformato nella cosiddetta « legge stralcio » presentata alla Camera dei deputati il 5 dicembre 1962. Numerose furono le proposte di emendamenti, alcune delle quali investivano problemi di fondo; l'urgenza di completare l'*iter* parlamentare, prima dell'imminente termine della legislatura, determinò invece l'approvazione e la promulgazione di una nuova legge di proroga, con la sola modifica della riduzione del contributo governativo ai film di lungometraggio, dal 16 per cento al 15 per cento, prima ancora che pervenisse il parere definitivo della Commissione C.E.E. — regolarmente informata sia sul testo del progetto base che sui successivi emendamenti — determinando così un nuovo contrasto di natura procedurale con la Commissione della C.E.E.

La legge che il Parlamento sarà chiamato ad approvare non oltre il 1° luglio 1964, dovrà tener conto necessariamente delle direttive che venissero deliberate in materia cinematografica dalla Comunità e dovrebbe pertanto non prevedere un termine fisso di scadenza.

Ma qui va detto che lo Stato italiano non può disinteressarsi di un settore così importante della vita industriale, economica, culturale ed artistica del nostro paese, perchè,

in mancanza, si distruggerebbe la faticosa e fruttuosa opera svolta da oltre 15 anni e che ha contribuito a far passare dal 1945 (anno zero), la produzione e lo sviluppo di tutto il settore, nonostante le crisi congiunturali, alla odierna posizione di prestigio nei confronti di tutti i Paesi produttori.

Non solo sono da considerarsi gli aspetti e le conseguenze sociali di una tale prospettiva, che metterebbe in crisi un rilevante numero di categorie specializzate e faticosamente addestrate durante questi anni, ma si distruggerebbe un patrimonio, fonte di lavoro e di ricchezza, che si è via via accresciuto e che ben difficilmente potrebbe essere ricostituito.

MERCATO INTERNO

Il cinema italiano è vivo e vitale e lo dimostra il trionfo conseguito quest'anno nei Festivals di Mar de la Plata, San Sebastiano, Cannes, Berlino, Mosca e Venezia. Ma è anche vero che in questi ultimi anni, in modo particolare in questo primo scorcio del 1963, al volume della produzione non ha corrisposto un adeguato più ampio livello qualitativo. Larga parte della nostra produzione cinematografica risente, infatti, in modo pesante, dell'aumento dei costi, del mutato gusto del pubblico e del persistere di una forte pressione fiscale. In particolare, va sottolineato l'esorbitante aumento dei costi dovuto, non solamente all'andamento economico generale, ma anche all'eccessivo numero dei film prodotti, sproporzionato di fronte alle esigenze del mercato ed ai nostri quadri tecnici ed artistici. Ciò nonostante la cinematografia italiana mantiene, industrialmente ed artisticamente, il primo posto in Europa.

Nel 1962 sono entrati in lavorazione numero 282 film; nel 1960 erano entrati in lavorazione n. 196 film, e nel 1961 n. 245 film; nel primo semestre di quest'anno sono entrati in lavorazione n. 129 film contro n. 132 dell'anno precedente: può desumersi che il volume della produzione di quest'anno eguaglierà quasi la cifra dell'anno scorso.

Buona parte di questa produzione è stata finanziata dalla Banca nazionale del lavoro (Sezione del credito cinematografico), la quale, per il primo semestre del corrente anno, ha deliberato 78 operazioni per complessive lire 8.694.200.000.

Nel primo trimestre di quest'anno gli incassi lordi del film nazionale sono stati di lire 16.918.000.000 contro i 15.413.763.825 del primo trimestre 1962.

Prendendo in esame il volume complessivo del fenomeno cinematografico, nel 1962 si è avuto un numero di biglietti venduti di 728.572.000 con una spesa di circa 132 miliardi e 328.000.000, mentre nel 1961 erano stati venduti 741.019.000 con una spesa globale di lire 125.650.146.000. Il 1962, malgrado la flessione delle frequenze, conferma però l'aumento della spesa verificatasi negli anni precedenti.

La percentuale dell'incasso lordo del film nazionale nei confronti della spesa totale è salita dal 41,6 per cento del 1961 al 47,0 per cento del 1962.

Di fronte alla spesa complessiva che la popolazione italiana dedica a tutte le forme di spettacolo, oltre la metà è ancora dedicata al cinema e di questa metà quasi un 50 per cento si rivolge al film nazionale. Non è però da prevedersi una maggiore espansione di tale quota.

MERCATO INTERNAZIONALE

Sul piano degli scambi internazionali, la cinematografia italiana ha intensificato il suo successo, con un crescendo veramente imponente dal 1957 al 1962, con un complesso, per quest'ultimo anno, di 3.897 film ceduti per un importo di lire 13.600.000.000. Nei primi sei mesi del corrente anno si è invece registrata una leggera flessione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ciò però non significa riduzione della nostra esportazione in termini assoluti, perchè basterà un solo grosso film per riportare le cifre attuali a quelle dello scorso anno.

Gli utili della nostra esportazione cinematografica sono valutabili a circa 35.000.000 di dollari per il solo 1962.

Per quanto riguarda l'importazione di film stranieri, che aveva raggiunto nel 1953 la cifra di 415 film, mantenendosi costante fino al 1960, essa ha segnato però una rilevante riduzione nel 1962 (291 film). Dal 1° gennaio al 30 giugno 1963 sono stati importati 184 film.

L'ammontare denunciato dalle importazioni (che aveva raggiunto nel 1959 la somma di lire 1.000.000.000) si è ridotto nel 1962 a lire 707.000.000.

La bilancia dei pagamenti cinematografici è in netto nostro favore.

TEATRO

ENTI AUTONOMI LIRICI

Nell'esercizio 1962-63 l'Amministrazione dello Stato ha compiuto ogni sforzo per assicurare ai maggiori teatri lirici italiani, retti in enti autonomi, ed alle due istituzioni ad essi assimilate (l'Accademia nazionale di S. Cecilia e l'Istituzione dei concerti del conservatorio di Cagliari) il minimo che potesse loro permettere una vita artistica dignitosa, per il raggiungimento dei loro fini istituzionali di carattere culturale e sociale.

Tale sforzo si è estrinsecato in due modi: autorizzando gli enti a contrarre nuovi mutui a parziale copertura delle passività di bilancio al 30 giugno 1962 e permettendo agli stessi di partire per la loro attività 1962-63 da posizioni economicamente meno sfavorevoli; e aumentando l'intervento finanziario dello Stato per l'esercizio stesso, sì da consentire uno svolgimento normale di attività senza dover ricorrere ad ulteriori operazioni di mutuo.

Il primo di tali provvedimenti ha avuto la sua pratica attuazione con la legge 14 novembre 1962, n. 1600, mercè la quale gli enti sono stati autorizzati a contrarre con l'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, per l'importo complessivo di lire 2.500.000.000, mutui il cui onere di ammortamento — per capitali, interessi e spese accessorie — è assunto dallo Stato.

Tale intervento, tuttavia, benchè attuato nel corso dell'esercizio 1962-63, aveva in so-

stanza effetto a valere sull'esercizio precedente, in quanto si trattava di una parziale sanatoria dei bilanci degli enti al 30 giugno 1962; il Ministero del turismo si premurò affinché anche il disegno di legge normativo, che dovrebbe riordinare il settore degli enti lirici, fosse inoltrato all'esame del Parlamento, in quanto in esso erano contenute anche le disposizioni riguardanti il finanziamento degli enti a partire dal 1° luglio 1962. Profilandosi l'impossibilità che il suddetto disegno di legge potesse essere esaminato ed approvato in tempo utile, il Governo appoggiò l'iniziativa parlamentare di stralciare da tale testo la parte finanziaria, rinviando l'esame e la discussione della parte puramente normativa, al fine di non porre detti enti lirici in una nuova e più grave crisi; in tal modo si giunse all'emanazione della legge 14 febbraio 1963, n. 302, che per l'esercizio 1962-63 ha posto a disposizione degli enti un fondo globale di 5 miliardi, costituito per 2.350 milioni dallo stanziamento in bilancio di pari somma al capitolo 57 che viene in tal modo riassorbito da detto fondo, per 650 milioni dal consolidamento ad una cifra determinata del conguaglio dello stesso capitolo, e per i 2 miliardi rimanenti dall'entrata di pari importo derivante da un canone straordinario da corrispondersi dalla Società R.A.I.-Radiotelevisione italiana sui propri proventi effettivi lordi dell'esercizio 1962. In tal modo l'attività pressochè normale degli enti lirici e sinfonici per l'esercizio 1962-63 è stata assicurata.

Ove si pensi che ai 5 miliardi anzidetti vanno sommate le quote annue di ammortamento dei tre mutui assunti a proprio carico dallo Stato (legge 14 dicembre 1955, n. 1296, legge 20 ottobre 1960, n. 1263, e, da ultimo, la già citata legge 14 novembre 1962, n. 1600), che ammontano complessivamente a lire 3.422.182.556, risulta evidente come lo Stato abbia speso per gli Enti lirici e sinfonici, nell'esercizio 1962-63, circa otto miliardi e mezzo. Ma, in realtà, per l'esercizio stesso, gli enti hanno potuto fruire dei soli 5 miliardi di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 302, cifra che ha permesso agli stessi di svolgere un'attività approssimata al normale. A causa della ancora recente chiu-

sura dell'esercizio, in attesa dell'esame dei consuntivi in corso di compilazione da parte degli enti, non si è ancora in grado di attingere dati precisi; tuttavia è da ritenersi non essere lontani dal vero nel presumere che l'attività 1962-63 abbia potuto aggirarsi sulle 900 recite e sui 300 concerti, corrispondente ad un periodo di lavoro almeno avvicinato al normale per i circa diecimila lavoratori appartenenti alle varie numerose categorie: artisti, direttori, solisti, coadiutori artistici, orchestrali, corali, tersi-corei, comparse, tecnici, maestranze e personale vario.

Tuttavia i 5 miliardi, pur rappresentando il massimo sforzo che lo Stato abbia potuto compiere, sono ben lontani da ciò che potrebbe definirsi l'*optimum* per questo settore che, per uno svolgimento di attività veramente normale e non approssimato, abbisogna di un intervento statale complessivo non inferiore ad otto miliardi. Occorre, infatti, tenere presente che una delle maggiori funzioni sociali dell'attività degli enti lirici e sinfonici è rappresentata dalla necessità di assicurare lavoro a chi trae fonte di vita dall'attività degli enti stessi. Si è accennato ai circa diecimila lavoratori appartenenti a numerose categorie; è ancora da aggiungersi un cospicuo numero di lavoratori che dalla funzione dei massimi teatri ricevono un lavoro, per così dire, indiretto, ove si pensi che l'allestimento di uno spettacolo richiede i materiali più disparati, dai cordami alle chioderie, dal legname alle vernici, dalle tappezzerie alle stoffe, e così via.

Altra e importantissima considerazione da formulare è che alle categorie di lavoratori dipendenti da alcuni enti (la Scala di Milano, l'Opera di Roma, il Comunale di Firenze e l'Accademia di S. Cecilia) è stata la stessa legge — cioè l'articolo 7 del regio decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538 — a concedere ufficialmente la stabilità, con tutto ciò che questa comporta: vantaggi innegabili e pesanti oneri per l'ente datore di lavoro, che deve provvedere al pagamento delle mensilità di stipendio, all'accantonamento del fondo liquidazione ed al pagamento di tutti gli oneri aggiuntivi di carattere previdenziale e assistenziale, nonchè a

tutte le indennità previste dai contratti nazionali di lavoro.

Ai quattro enti citati occorre, per un basilare principio di equità, aggiungere il Teatro S. Carlo di Napoli, che non si potè inserire nella legge del 1946 trovandosi, in quel tempo, sotto la gestione alleata e sottratto alla giurisdizione italiana; così bisogna aggiungere altri tre enti (Trieste, Venezia, Palermo) le cui masse hanno ottenuto, non per legge, ma per contratto, una stabilità che ormai non può essere loro più negata.

È l'alto costo del personale dipendente che maggiormente incide sui bilanci degli enti lirici e sinfonici, raggiungendo aliquote variabili da ente a ente, ma oscillanti intorno a un comune denominatore del 65 per cento circa sul totale della spesa: ossia, ogni ente lirico destina i due terzi del proprio bilancio alla copertura del costo delle masse.

A questo punto, una valutazione superficiale e semplicistica potrebbe indurre a considerare se convenga mantenere in vita gli enti lirici e sinfonici, ovvero se non possa essere miglior soluzione il sopprimerli, lasciando ai rispettivi Comuni l'incombenza di far funzionare, secondo le possibilità locali, i vari teatri; ma basta considerare l'insostituibilità degli enti lirici, nell'adempimento dei loro fini istituzionali di carattere non solo artistico ma anche sociale, per constatare come la suddetta ipotesi sconfini nell'assurdo.

Sarebbe come voler sopprimere l'intervento dello Stato a favore dei musei, delle gallerie d'arte, delle biblioteche, sol perchè le spese che queste istituzioni comportano, per acquisizione di nuove opere, per manutenzione, per la necessaria custodia, non sono coperte se non in minima parte dagli introiti propri delle istituzioni stesse; l'esecuzione teatrale ed il concerto sono, per la musica, ciò che è la biblioteca per il libro, la galleria per il quadro e la statua: il capolavoro musicale che non abbia la sua esecuzione, la sua presentazione in pubblico, praticamente non esiste.

L'Italia nel campo musicale ha avuto, ed ha tuttora, un indiscutibile ed incontrastato primato nel mondo, ed il patrimonio musicale italiano deve essere non solo mantenu-

to, ma anche difeso, incrementato e valorizzato. La massima tutela si può avere soltanto con quelle esecuzioni ad alto livello che unicamente l'ente lirico può allestire, con la propria attrezzatura artistica, tecnica ed organizzativa. Proprio in ciò consiste l'insostituibilità dell'ente lirico: nel diffondere, in Italia e fuori dei confini, la conoscenza e l'amore verso il nostro patrimonio musicale. Altro aspetto è la funzione sociale degli enti lirici, perchè anche l'elevazione culturale e spirituale del popolo, attraverso la contemplazione dell'opera d'arte, è problema squisitamente sociale, indipendentemente da quello di dar lavoro alle masse.

Di qui l'assoluta necessità che lo Stato non lasci cadere, o, come sul dirsi, morire gli enti lirici e sinfonici; ma anzi, nulla tralasci, sia pure riordinandoli su più adeguate basi strutturali e su un piano economico più valido, nella misura e nella forma che saranno ritenute opportune, perchè essi abbiano assicurato il necessario per una vita tranquilla onde adempiere in piena efficienza alla realizzazione dei loro alti fini istituzionali.

Il problema fondamentale degli enti lirici si ripropone, pertanto, più urgente e più grave, per il corrente esercizio 1963-64.

Infatti, poichè la legge 14 febbraio 1963, n. 302, limita al solo esercizio 1962-63 la propria efficacia, col 1° luglio ultimo scorso si è tornati automaticamente all'imperio della legge 30 maggio 1946, n. 538, e cioè al solo fondo derivante dall'aliquota del 12 per cento dell'ottantacinque per cento del gettito dei diritti erariali: ossia ad una disponibilità complessiva aggirantesi, secondo quanto verificatosi negli ultimi esercizi, intorno ai tre miliardi, disponibilità di cui l'esperienza ha dimostrato l'assoluta insufficienza.

È quindi non solo indispensabile, ma urgente e indilazionabile giungere alla soluzione di questo problema ormai annoso per riordinare il settore degli enti lirici, in difetto di che gli enti stessi non hanno la possibilità di sopravvivere sin da questo esercizio.

CONCERTI, FESTIVALS, ATTIVITA' SPERIMENTALI

Tale settore comprende l'attività svolta in Italia dalle istituzioni, società, associazioni ed enti di concerti, nonchè i grandi festivals italiani — di carattere nazionale ed internazionale —, e tutte le iniziative, considerate come « sperimentali » in senso lato, rivolte alla ricerca delle nuove forze nel campo del teatro lirico, della concertistica e della composizione musicale, attraverso concorsi, rassegne, corsi di avviamento e di perfezionamento, stagioni liriche e concertistiche rivolte alla presentazione delle nuove leve così reperite e rese atte all'inizio ed al proseguimento della loro carriera artistica.

Si è trattato di un totale di 183 iniziative per complessive 1.500 manifestazioni circa, per le quali lo Stato ha speso 900 milioni, attingendoli ai fondi di cui al decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62, al regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 327 ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 1952, n. 180. Se l'entità della spesa globale può, a prima vista, apparire rilevante, chiaramente se ne desume la giustificazione tenendo presente: per i concerti, la quantità delle istituzioni sovvenzionate che difondono in senso capillare, dai maggiori ai più piccoli centri, il gusto ed il culto della musica pura; per i festivals, le proporzioni e l'importanza di essi nel campo non soltanto nazionale ma anche internazionale; per le attività sperimentali, sia la loro stessa natura intrinseca, sia i risultati conseguiti.

Per limitarsi alle sole iniziative nel campo lirico, basti pensare che oltre la metà degli artisti più quotati, che si esibiscono quotidianamente nei maggiori teatri lirici italiani, è costituita da elementi usciti dalle iniziative sperimentali di Spoleto e di Milano. Altrettanto dicasi, per citare un altro esempio, del risveglio verificatosi in Italia del culto della polifonia vocale da quando lo Stato ha cominciato a sovvenzionare i Concorsi polifonici internazionali di Arezzo e le Rassegne polifoniche nazionali indette annualmente dall'O.R.S.A.M. di Roma:

è un settore nel quale l'Italia nei secoli XV, XVI e XVII aveva avuto un indiscusso primato e che, dopo un lungo periodo di oscuramento, si va ridestando.

L'aiuto dello Stato, in realtà, benchè rilevante a prima vista, è inferiore alle effettive necessità; occorre tener presente che dai citati fondi si deve attingere per il sovvenzionamento di altre iniziative musicali (le stagioni liriche organizzate dai Comuni e dalle imprese private, e le attività liriche e concertistiche italiane all'estero) e del teatro di prosa; settori che lo Stato, per la loro troppo evidente importanza culturale e sociale, ha il dovere di non trascurare, assicurando loro il necessario. Pertanto, le somme che singolarmente possono porsi a disposizione del settore in esame raggiungono talvolta un'entità che non si esita a definire tenue. Ma è doveroso, sia pure con le limitazioni imposte dalle ferree esigenze del bilancio, che lo Stato continui ad aiutare, e possibilmente sempre di più, questo importante e delicato settore che è oggi particolarmente bisognoso di sostegno morale e materiale a causa del continuo aumento dei costi.

ATTIVITA' LIRICA E CONCERTISTICA IN ITALIA E ALL'ESTERO

Le stagioni liriche all'interno, che integrano l'attività degli Enti autonomi, nonché quelle realizzate all'estero ed alle quali partecipano frequentemente i suddetti enti ed, infine, le *tournées* concertistiche che si svolgono in tutti i Paesi del mondo, gravano annualmente sul bilancio dello Stato con una spesa che si aggira su lire 1.300.000.000.

I fondi che servono a sostenere questa notevole attività derivano dalle aliquote del 6 per cento sul gettito dei diritti erariali su tutti gli spettacoli di qualsiasi genere, in base al decreto legislativo 20 febbraio 1948, n. 62; del 6,17 per cento sui canoni di abbonamento alle radioaudizioni circolari, in base all'articolo 4 del regio decreto-legge 1° aprile 1935, n. 327; e del 2 per cento sui proventi lordi della R.A.I.-TV, in base al decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180.

Per l'esercizio finanziario 1962-63 l'attività lirica all'interno del territorio nazionale è costata lire 792.000.000.

La spesa complessiva risulta aumentata nei confronti dei precedenti esercizi finanziari, in quanto nel 1961-62 era stata di 740 milioni e nel 1960-61 di 568 milioni.

L'attività svolta all'estero è costata invece lire 617.750.000.

Per quanto riguarda l'attività lirica all'interno del territorio nazionale essa deve essere considerata come complementare di quella svolta dai tredici enti autonomi lirici, realizzandosi, per lo più, in località che altrimenti non avrebbero alcuna possibilità di accostarsi a questa forma d'arte che è tradizionalmente una delle glorie più fulgide del genio italiano.

Non è a credersi che le stagioni liriche per il fatto di non essere organizzate da enti lirici manchino di dignità artistica; fra queste ve ne sono alcune di antica tradizione, quali ad esempio quelle di Bari, Brescia, Catania, Lecce, eccetera.

Ve ne sono moltissime, poi, organizzate dai Comuni ed anche fra queste molte potrebbero considerarsi tradizionali come quelle, ad esempio, di Adria, di Cesena, eccetera.

Oltre alle stagioni organizzate dai Comuni, vi sono quelle allestite dagli impresari privati.

Nel decorso esercizio finanziario ne sono state sovvenzionate 42 e nel complesso si deve constatare che sono stati eseguiti spettacoli decorosi, che hanno soddisfatto l'uditorio.

Tuttavia va rilevato che, accanto ad un buon numero di imprese che danno garanzie di serietà organizzativa e tecnica, ve ne sono altre che, riuscite ad infiltrarsi nel corso degli anni nel novero di quelle ammesse al contributo statale, non possiedono tutti gli indispensabili requisiti.

All'uopo si rende necessario procedere ad una accurata selezione, e ciò potrebbe ottenersi — senza ricorrere alla istituzione di un vero e proprio albo come da alcuni è stato richiesto — mediante la creazione presso il Ministero del turismo e dello spettacolo di uno speciale elenco di imprese che offrano le necessarie garanzie di solvibilità

e siano in possesso dei titoli organizzativi, artistici e tecnici ritenuti indispensabili.

Altra soluzione potrebbe essere quella di affidare indistintamente queste manifestazioni ai Comuni, i quali, a loro volta, si servirebbero di privati operatori per la pratica realizzazione delle recite.

Un'altra esigenza va tenuta presente in questo settore: l'opportunità di predisporre tempestivamente, e su base annuale, un piano generale di portata nazionale per le manifestazioni di questo tipo.

Tale piano dovrebbe necessariamente tener conto di una opportuna distribuzione geografica, che non trascurasse le esigenze del Mezzogiorno e delle zone depresse e che al tempo stesso operasse un sapiente dosaggio in relazione ai centri cui le iniziative sono destinate, per quanto attiene alla importanza demografica, alle esigenze culturali, alle caratteristiche turistiche, alla esistenza di grossi agglomerati industriali. Il tutto nell'intento di assicurare la necessaria affluenza del pubblico e soprattutto delle categorie lavoratrici, allo scopo di farle sempre più avvicinare a forme d'arte di più elevata qualità.

Attuando tale piano, si abbandonerebbe automaticamente una certa tendenza rivelatasi in questi ultimi anni, quella cioè di accondiscendere alle richieste provenienti dalla periferia per iniziative non coordinate dei dirigenti locali, talvolta rispondenti più ad ambizioni personali che a vere e proprie esigenze culturali; iniziative che molto spesso si risolvono in manifestazioni che non aderiscono perfettamente agli intendimenti della legge e dell'Amministrazione.

Va, infatti, ricordato che la realizzazione di una stagione lirica deve rispondere ad una effettiva esigenza di carattere artistico, perchè nel pubblico esiste una aspettativa che non può essere delusa. È indispensabile perciò che gli spettacoli siano allestiti con notevole decoro e con complessi omogenei, ben diretti, affiatati, che abbiano avuto la possibilità di raggiungere la indispensabile fusione attraverso un numero sufficiente di prove.

Riassumendo: il miglioramento qualitativo dovrà essere raggiunto aderendo ai se-

guenti due principi: serietà delle imprese e pianificazione annuale delle manifestazioni con criteri di equa distribuzione geografica.

C'è da augurarsi che il Ministero voglia uniformarsi a tale orientamento, predisponendo un testo legislativo, allo scopo di riordinare il settore della lirica, comprendendo gli enti, le imprese, le manifestazioni concertistiche, i festivals, le attività sperimentali, eccetera.

Per quanto riguarda l'attività lirica e concertistica all'estero, va osservato che essa rappresenta una ottima presentazione del nostro paese in quelle zone nelle quali la conoscenza di esse non sia stata ancora divulgata e, comunque, in quelle parti del mondo in cui possa contribuire a riannodare o tener vivi i vincoli di simpatia che discendono da antiche tradizioni della nostra espansione culturale.

Subordinatamente vanno tenute in considerazione le aree geografiche nelle quali esistono forti nuclei di connazionali e di lavoratori emigrati: attraverso la nobile azione della musica si possono tener desti i vincoli che li tengano legati alla madrepartia.

Nè va dimenticato che l'arte italiana all'estero è molto sovente ambasciatrice della nostra civiltà, capace di convogliare verso il nostro Paese correnti di simpatia che molto spesso si traducono in incremento delle nostre esportazioni commerciali e delle correnti turistiche straniere verso l'Italia.

La nostra attenzione dovrebbe rivolgersi principalmente verso i paesi del Bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, che rappresentano sbocchi tradizionali della nostra influenza culturale, verso i paesi dell'America latina e anche verso nazioni dell'Europa orientale, nelle quali è tutt'altro che spenta la simpatia verso la musica italiana in particolare e la nostra civiltà in senso più lato.

Bisognerebbe organizzare un numero limitato ma eccellente di manifestazioni liriche, basandosi sui lusinghieri risultati ottenuti da talune iniziative che possono ormai considerarsi definitivamente collaudate.

È da anni che il Comunale di Bologna si reca al Festival di Losanna riportando costantemente un enorme successo, mentre il

Massimo di Palermo ha svolto delle fortunate stagioni in Germania e La Fenice di Venezia si è recata due anni or sono a Belgrado, ove ha ricevuto accoglienze entusiastiche.

Quest'anno, poi, in applicazione dell'Accordo culturale con l'U.R.S.S., la Scala andrà a Mosca (nella primavera del 1965 si recerà negli U.S.A.), il San Carlo, su richiesta delle Autorità inglesi, ha partecipato al Festival di Edimburgo, l'Orchestra di Santa Cecilia andrà a Berlino Ovest in occasione della Settimana del prodotto italiano e l'Orchestra della R.A.I. ha già partecipato al Festival di Dubrovnik in Jugoslavia e prenderà parte nel giugno prossimo al Festival di Vienna.

L'Italia svolge all'estero anche una ragguardevole attività concertistica la maggior parte della quale usufruisce di contributi governativi.

In Italia, oltre a diverse grandi orchestre sinfoniche come quelle della R.A.I.-TV, di Santa Cecilia, degli Enti autonomi lirici, della città di Palermo, del Conservatorio di Pesaro, eccetera, esistono numerosi complessi specializzati nell'esecuzione della musica da camera. Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che il nostro paese anche in questo campo vanta delle tradizioni gloriose, avendo dato i natali a Vivaldi, a Cimarosa, a Pierluigi da Palestrina ed a tanti altri artisti le cui composizioni sono tuttora, a distanza di secoli, entusiasticamente apprezzate.

Questo settore, in cui non prevalgono mai sugli interessi artistici quelli commerciali, meriterebbe forse di essere maggiormente aiutato.

TEATRO DRAMMATICO

Per quanto concerne il teatro drammatico va rilevato che, nell'esercizio 1962-63, il concorso finanziario dello Stato a favore delle varie attività è stato di complessive lire 1.426.000.000.

I risultati, anche se non sono stati del tutto soddisfacenti, sono tuttavia apprezzabili, ove si tenga conto delle difficoltà nelle

quali si dibatte la scena drammatica che, tra l'altro, risente sempre più delle gravi conseguenze connesse con lo sviluppo di più moderne forme di spettacolo, in primo luogo della televisione, che pone al teatro drammatico nuovi e difficili problemi di ordine finanziario, artistico e organizzativo.

Non sono comunque mancati spettacoli di rilievo ed importanti successi anche all'estero.

Forse risultati molto più soddisfacenti si sarebbero ottenuti qualora non si fossero incontrate, da parte di responsabili di compagnie, difficoltà finanziarie ed organizzative tali da portare all'anticipato scioglimento di importanti formazioni.

Nonostante i risultati della stagione testè decorsa, durante la quale il repertorio italiano ha ottenuto significative affermazioni, tanto è vero che le recite italiane da parte del teatro primario hanno largamente superato quelle straniere, persistono tuttavia preoccupazioni e difficoltà di varia natura, anche se la prossima stagione 1963-64 si presenta sotto migliori auspici.

Infatti, ci sarà un consolidamento e potenziamento dei teatri stabili e sono annunciati importanti progetti di compagnie semistabili che per qualità di interpreti, validità di registi e importanza dei teatri nei quali agiranno, si presentano sotto un profilo d'eccezione; a fianco di queste formazioni sono in via di costituzione complessi di giovani ed affermati attori. È inoltre assicurata una stretta collaborazione tra capocomicato privato e teatri stabili, nonchè un coordinamento fra le attività dei teatri stabili che, oltre a conseguire una sensibile economia nella produzione degli spettacoli, consentirà l'intercambio di quelli meglio riusciti tra le varie sedi dei teatri stabili stessi.

Un particolare accento va posto sulla produzione nazionale che, nella prossima stagione, avrà un posto di ancor maggior rilievo grazie alle recentissime disposizioni del Ministero il quale ha fatto obbligo ai teatri stabili e semistabili che beneficeranno di un aiuto straordinario dello Stato di iniziare la loro stagione con un testo di autore italiano; lo stesso Ministero ha altresì disposto che tutti i teatri stabili dovranno riservare alle

recite italiane almeno il 51 per cento delle loro rappresentazioni, mentre le compagnie semistabili ammesse al beneficio speciale dovranno riservare alla produzione italiana un terzo della loro attività.

Nessun premio finale potrà essere concesso alle compagnie primarie a gestione privata se non avranno effettuato un numero di recite italiane pari ad un terzo del totale delle rappresentazioni.

Inoltre, sempre per favorire la rappresentazione di opere di autori italiani, il Ministero ha predisposto l'aumento del premio a favore delle compagnie primarie che rappresentano novità assolute italiane, mentre l'Istituto del dramma italiano concorrerà in misura più adeguata a sostenere ogni iniziativa teatrale che tenda a portare sulle scene, da parte di complessi qualificati, il più valido repertorio italiano contemporaneo.

Con tali provvidenze si è inteso bilanciare la mancata costituzione delle preannunciate compagnie degli autori italiani i quali, avendo avuto per due anni da parte del Ministero adeguati mezzi a disposizione, non sono riusciti, per circostanze connesse con la indisponibilità di attori e di teatri, a realizzare le sollecitate formazioni.

Le positive speranze per la prossima stagione, se da un lato tranquillizzano per una possibile vitalità della scena drammatica italiana, dall'altro pongono sempre più urgente il problema del riassetto legislativo del delicato settore che da anni attende mezzi più adeguati, nonché una disciplina normativa idonea a risolvere favorevolmente i gravi e complessi problemi che intralciano il suo sviluppo e la sua capillare diffusione.

ALTRE ATTIVITA' RIGUARDANTI IL TEATRO - SPETTACOLI VIAGGIANTI

Del settore dello spettacolo viaggiante vanno considerate le attività delle due branche principali che lo costituiscono: cioè i circhi e le attrazioni dei Luna Park e dei parchi di divertimento, costituiti da varie ditte singole; queste ultime attività hanno in comune con i circhi la caratteristica dello spettago-

lo di piazza e la precarietà delle condizioni ambientali di lavoro.

Entrambe le attività principali dello spettacolo viaggiante si svolgono in Italia in condizioni difficili e si rende necessario un particolare impegno del Governo per la emanazione della legge per la concessione di speciali provvidenze a favore di questi settori, specie per le imprese dei circhi equestri, le quali, in dipendenza dei mutati gusti del pubblico, hanno dovuto abbandonare gli schemi tradizionali per porsi su un piano di più elevata impostazione tecnica ed artistica, sostenendo quindi maggiori costi di gestione.

Le conseguenze di tale situazione minacciano l'esistenza dell'attività circense con gravi ripercussioni di ordine sociale, specie ove si tenga presente che tra titolari di imprese, familiari e dipendenti, circa 100.000 persone vivono del lavoro dei circhi.

Una serie di oneri grava su di essi, quali i diritti erariali, i trasporti, i plateatici, l'energia elettrica, il mantenimento degli animali; è da tener presente ancora che il costo giornaliero di un circo, compreso il mantenimento degli animali, si aggira sul milione di lire, mentre versa all'erario dai 30 ai 35 milioni di lire all'anno, spende dai 15 ai 20 milioni di lire all'anno per trasporti su strade e ferrovie e dai 10 ai 12 milioni di lire all'anno per la pubblicità.

Sono oneri pesantissimi, che le organizzazioni circensi non possono certo fronteggiare e pertanto si rende necessario un disegno di legge per estendere alle imprese dei circhi equestri le provvidenze in atto per altri settori dello spettacolo e per assicurare alle stesse alcuni benefici indispensabili a fronteggiare le fondamentali esigenze di vita, e precisamente: riduzione di diritti erariali, facilitazioni e riduzioni tariffarie sui trasporti, agevolazioni e riduzioni su diritti dovuti dalle imprese dei circhi per la concessione dei plateatici da parte dei Comuni, abolizione della speciale contribuzione a favore delle aziende di cura, soggiorno e turismo, riduzione tariffaria dell'imposta di pubblicità e quella del prezzo dell'energia elettrica.

SPORT

Il problema dei rapporti fra lo Stato e lo sport, poggiando su basi giuridiche e strumentali inadeguate, non ha potuto evolversi nella direzione auspicata, attraverso molteplici istanze poste da tutti i settori sportivi sin dalla costituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo (1959).

La legge 16 febbraio 1942, n. 426, consacrava il principio — tuttora valido — della autonomia tecnica del C.O.N.I.

Mentre in prosieguo, all'incalzante sviluppo delle attività sportive si faceva fronte con la concessione al C.O.N.I. della gestione del concorso pronostici — Totocalcio — nessun passo è stato fatto nel necessario processo di aggiornamento degli strumenti giuridici che avrebbero dovuto consentire più chiari e precisi contatti tra lo Stato e lo sport.

Ma anche tali mezzi affidati al C.O.N.I. per la cura del patrimonio sportivo — inteso questo sotto il duplice aspetto di patrimonio umano e di attrezzature — con l'andar del tempo sono apparsi inadeguati, ove si pensi che migliaia sono i Comuni che mancano del tutto di qualsiasi attrezzatura sportiva.

Inquadrato a grandi linee il problema dei rapporti tra lo Stato e lo sport, nella duplice esigenza di norme aggiornate e di mezzi più adeguati, si trattava di scegliere tra le varie soluzioni quella che tenga conto delle più immediate necessità.

E fu così che vennero elaborati due provvedimenti: il disegno di legge n. 2721, che prevedeva lo sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi, e le norme di attuazione della citata legge 16 febbraio 1942, n. 426, istitutiva del C.O.N.I.

Il disegno di legge n. 2721, che venne presentato al Parlamento nella decorsa legislatura, prevedeva nel lasso di tempo di un quinquennio la costruzione di 1.500 impianti nei Comuni con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti. L'intervento dello Stato aveva duplice forma: contributi in capitale e concessione di contributi sui mutui venticinquennali. Erano previsti altresì determinati obblighi per la creazione di campi sportivi

nei complessi edilizi di nuovo insediamento e nei complessi industriali sia a gestione pubblica che privata.

È necessario riportare tale provvedimento all'esame del Parlamento, fermo restando un piano organico programmato pluriennale, potenziando il piano stesso e possibilmente aumentando la misura dell'intervento con maggiore incentivazione.

Passando poi al campo dell'ordinamento giuridico del C.O.N.I. furono predisposte le norme di attuazione della legge 16 febbraio 1942, n. 426, in rapporto alle più immediate esigenze e sarebbe il caso che il Consiglio dei ministri le approvasse avendo riportato il parere favorevole del Ministero del tesoro e del Consiglio di Stato.

Tali norme di attuazione, in ottemperanza al disposto dell'articolo 13 della citata legge istitutiva del C.O.N.I., precisano le funzioni ed i compiti degli organi del C.O.N.I.

Con tali norme è precisato anche che spetta al Consiglio nazionale determinare i criteri per la distinzione assai importante della attività sportiva dilettantistica da quella professionistica.

La discriminazione è di basilare importanza e di palmare evidenza; basti ricordare l'increscioso episodio che minacciava di fare naufragare il giro d'Italia; la vertenza sorse proprio per la mancanza di una precisa regolamentazione federale che avesse potuto valere a differenziare gli interessi e le esigenze dei due settori: dilettantistico e professionistico. Orbene, le norme di attuazione integrano, sotto il profilo positivo e storico, la legge istitutiva del C.O.N.I. del 1942, confermando la potestà del Ministero di esercitare la vigilanza sul massimo ente sportivo ed assicurando una completa regolamentazione del settore.

Grande rilievo è da attribuire all'intervento del Ministero del turismo e dello spettacolo in occasione dei giochi del Mediterraneo, che avranno inizio verso la fine del corrente mese di settembre, concretatosi con la legge 24 luglio 1962, n. 1071, (denominata « la legge del miliardo », giacchè a tanto ammontano le provvidenze deliberate per la esecuzione dei giochi medesimi); tale intervento sta a conferma della sollecitudine con la

quale lo Stato cura le istanze sportive alla cui realizzazione non si frappongono ostacoli di principio o di parte.

Ecco perchè la città partenopea trarrà certamente vantaggi anche di ordine turistico dagli impianti già ultimati: il palazzo dello sport e il complesso polisportivo del Vomero, impianti che, per convenzione, dovranno essere messi anche a disposizione della popolazione scolastica e quindi della gioventù locale.

E l'iniziativa del Ministero ha richiamato l'attenzione della Cassa per il Mezzogiorno, la quale è intervenuta per la sistemazione degli impianti nautici del lago Patria.

Per quanto concerne la organizzazione generale del Ministero, sarà bene segnalare al Senato lo stato di disagio degli uffici. Vengono impiegati, cosa del resto non nuova, oltre 80 milioni di lire annue per fitto di locali inadatti e insufficienti, senza poter godere di un proprio edificio, adeguato alle esigenze ed ai fini istituzionali. Il finanziamento di circa 5 miliardi di lire per l'acquisto del suolo, la costruzione e l'arredamento del nuovo edificio, è una soluzione necessaria ed urgente, oltre che convenientemente economica, e pertanto si fa affidamento a che il Governo voglia provvedere con la massima urgenza a risolvere tale problema.

Altra necessità per questo Ministero di giovane età è quella del riordinamento dei servizi e dei ruoli organici, così come il vostro relatore ha potuto constatare in occasione dei contatti che, necessariamente, ha dovuto tenere a causa della redazione della presente relazione. Il Ministero è sorto sulla base degli uffici e dei ruoli delle preesistenti Direzioni generali del turismo e dello spettacolo, mentre la legge istitutiva gli ha assegnato nuove e maggiori competenze e maggiori oneri; i dipendenti, che con abnegazio-

ne e con zelo adempiono ai loro doveri, vedono sacrificata la loro carriera senza possibilità di sviluppo, mentre è a loro conoscenza che dal 1961 uno schema di provvedimento per l'ampliamento degli organici ha ottenuto l'adesione di massima dei Ministri del tesoro e della riforma burocratica.

Si auspica quindi che il Governo voglia eliminare con celerità tutte le sopra citate incongruenze.

* * *

Onorevoli senatori, nel licenziare questa relazione, consentite che io rivolga, anzitutto, un vivo ringraziamento a tutti i colleghi della 9^a Commissione legislativa, che fiduciarmente hanno voluto conferirmi l'onore dell'incarico di redigerla senza avere ricevuto da loro direttive o indicazioni di sorta.

Ho fiducia di non avere deluso le loro aspettative ed ho la speranza di essere giustificato indistintamente da tutti i colleghi per le inevitabili omissioni od errori; la mia ostinata caparbia di abbandonare volutamente e forse non ingiustificatamente l'8^a Commissione agricoltura e alimentazione, dopo averne fatto parte, quale componente effettivo, ininterrottamente, per due legislature consecutive, ed abbracciare la 9^a Commissione, cui mi sento onorato di appartenere, ha fruttato questo incarico che, e per la calura dei trascorsi mesi estivi e per l'inesperienza sugli argomenti sopra trattati, non poteva dare migliore risultato.

Pertanto, nel chiedere venia, confido che voi, onorevoli colleghi, vorrete aderire alla presente relazione e conseguentemente approvare l'unito disegno di legge.

FERRARI Francesco, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.